

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da
GIULIA BARATTA, MARIA BOLLINI, ATTILIO MASTINO

48

STUDI PER
IDA CALABI LIMENTANI
DIECI ANNI DOPO
«SCIENZA EPIGRAFICA»

a cura di

Antonio Sartori
Attilio Mastino
Marco Buonocore

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

Comitato scientifico:

Maria Bollini (Ferrara), Alain Bresson (Bordeaux - Chicago), José d'Encarnaçao (Coimbra), Sergio Lazzarini (Como), Attilio Mastino (Sassari), Marc Mayer (Barcelona), Ioan Piso (Cluj-Napoca), Gabriella Poma (Bologna), Manfred Schmidt (BBAW-CIL).

Segretaria di redazione:

Maria Bastiana Cocco (Sassari).

Email: africaromana@uniss.it



Stampato con il contributo
dei fondi della ricerca della Cattedra di Storia Romana (Prof. Paola Ruggeri),
Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione Università degli Studi di Sassari

© 2020 Fratelli Lega Editori, Faenza (Italy)

ISBN 978-88-7594-150-5 - ISSN 2240-810X

Stampato nel 2021 da LINOSPRINT s.n.c. - Bologna - Italy

INDICE

ANTONIO SARTORI, ATTILIO MASTINO, MARCO BUONOCORE, <i>Introduzione</i>	p. 7
TERESA ALFIERI TONINI, <i>Iscrizioni ateniesi in Ciriaco fra autopsia e citazioni letterarie</i>	» 11
MARCO BUONOCORE, <i>Ida Calabi Limentani e Gaetano Marini</i>	» 21
ALFREDO BUONOPANE, <i>Dell'arte di distinguere le false iscrizioni dalle vere nell'Istituzione antiquario-lapidaria di Francesco Antonio Zaccaria</i>	» 29
JOAN CARBONELL MANILS, <i>Inscriptiones, didascaliae et commentariola ineditae manuscriptae in codice Oxoniensi Bodleiano auct s.10.25</i>	» 43
CARMEN CASTILLO, <i>El rastro de Sertorio en Hispania</i>	» 65
FRANCESCA CENERINI, <i>Ida Calabi Limentani e i suoi rapporti con la scuola bolognese di epigrafia: qualche spunto di riflessione</i>	» 71
MICHEL CHRISTOL, « <i>Il est facile de l'expliquer</i> » : <i>de Vérone à Nîmes, les horizons scientifiques de Jean-François Séguier</i>	» 79
MIREILLE CORBIER, <i>La contribution de l'épigraphie à la recherche sur la célébration de l'anniversaire de naissance à Rome : quelques exemples</i> ...	» 93
WERNER ECK, <i>Mommsen und die Entwicklung des topographischen Ordnungsprinzips beim CIL</i>	» 113
JOSÉ D'ENCARNAÇÃO, <i>Caminhos da ciência epigráfica</i>	» 127
DANIELA GIONTA, <i>Il De notis publica auctoritate approbatis di Andrea Santacroce</i>	» 139
GERARD GONZÁLEZ GERMAIN, <i>L'umanista tedesco Martin Sieder e la sua silloge epigrafica (Biblioteca Estense, ms. Lat. 413)</i>	» 161

SERGIO LAZZARINI, <i>Ri-trovare epigrafi 4: CIL, VI, 13001</i>	p. 181
ATTILIO MASTINO, <i>Thignica, Aïn Tounga, Tunisia: perché due statue di Geta Cesare dopo la nascita del municipio severiano? Adesione alla politica della Gens Septimia Auguta e competizione tra le élites cittadine</i>	» 193
MARC MAYER I OLIVÉ, <i>Nota epigráfica sobre una inscripción de Attidium, CIL XI 5678</i>	» 223
GIOVANNI MENNELLA, <i>Attilio Degrassi vs Nino Lamboglia: un fascicolo «fantasma» delle Inscriptiones Italiae</i>	» 231
MAURO REALI, <i>Marmor... ab ipso lacu sublatum: la tradizione di CIL V, 5239, ora a Menaggio (CO)</i>	» 249
PAOLA RUGGERI, <i>Il dio Verminus protettore della città: ipotesi sull'epidemia del 142 a.C. a Roma che dal bestiame dell'agro si diffuse tra la popolazione urbana</i>	» 263
ANTONIO SARTORI, <i>Un'epigrafe per Bernardino Biondelli</i>	» 279
HEIKKI SOLIN, <i>Divagazioni ligoriane</i>	» 295
STEFANO STRUFFOLINO, <i>Le origini dell'epigrafia cirenaica e l'opera di Antoine-Jean Letronne</i>	» 309
GINETTE VAGENHEIM, <i>Le manuscrit épigraphique (Vat. lat. 6034, ff.13-25) de Pirro Ligorio (1512c.-1583) en possession de Jean Matal (1510c.-1600)</i> .	» 323
CLAUDIO ZACCARIA, <i>Sulle tracce di Ciriaco nella Regio X orientale: presenze, assenze, ipotesi</i>	» 333
RAIMONDO ZUCCA, <i>Gli ossuari fittili di età repubblicana. Un nuovo esempio dalla Sardinia</i>	» 353

ANTONIO SARTORI - ATTILIO MASTINO - MARCO BUONOCORE

INTRODUZIONE

Questo volume, laboriosamente messo insieme e costruito con l'adesione spontanea, appena promossa e solo raramente sollecitata, di tanti volenterosi compartecipi, non vuole essere un atto di commemorazione – troppo breve il tempo trascorso – e neppure un segno di onore – troppo schiva la personalità di Ida Calabi Limentani – ma semplicemente un gesto di omaggio da parte di un gruppo di affini che l'hanno apprezzata a vario titolo, e che le sono stati volta a volta allievi, colleghi, amichevoli sodali. Una distinzione questa, del gruppo di affini, che deve essere puntualizzata di fronte alla poliedrica attività scientifica della illustre studiosa.

Basti percorrere *veloci oculo* la sua bibliografia (1) per avvedersene e per scorgere una doppia propensione della ricerca, alternatamente rivolta ora alla compostezza del mondo greco classico ora coinvolta nella ricchezza esuberante del mondo latino e non solo classico.

E non è un caso che, se buona parte della sua attività didattica, e ovviamente della correlata puntuale preparazione di aggiornamento e di innovazione che ne fu non conseguente ma preventiva, riguardò in prevalenza la storia greca con qualche particolare attenzione specifica ai rapporti 'internazionali' tra diverse e anche minute entità statali; un più costante affiatamento ella lo dimostrò con il mondo dell'epigrafia in tutti i sensi, su cui ritornò spesso: con laboriose indagini, sia pure ritagliate a sua discrezione (nulla mai o quasi di militante o operativo, ma dialogo libresco e di necessità quanto più manoscritto), e persino con la preferenza dei confronti scientifici e personali nella partecipazione (benché mai frequente: un segno spiccato della sua ritrosia a comparire di persona anziché con gli scritti, secondo il suo principio, severo ed opinabilmente suggerito ai suoi allievi, che «è meglio studiare che non 'andare in giro'») a convegni di epigrafia ben più che non ad altri.

Dapprima – e già affiora il suo rigore, perseguito nei decenni, di inanellare organicamente scelte propedeutiche della ricerca – nell'ordinamento e nella classificazione della terminologia che contrassegnava sotto ogni aspetto la produzione epigrafica. Ma

(1) Rigorosamente selettiva e volutamente mai troppo abbondante, di cui la più completa, benché ferma al 1999, è in *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani* (a c. di D. Foraboschi), Milano 1999, da integrare con aggiornamenti sporadici estratti da altri luoghi.

maneggi la prima pietra (non è il caso sempre di scagliarla) chi non collega il suo nome con il popolare e longevo manuale (si può fare scienza elevata anche in un'opera di uso pratico) *Epigrafia Latina*, di cui le edizioni si rincorsero dal 1968 (precedute da un'anticipazione, già del 1953, d'altro titolo, ma analoga) al 2004, diffondendo il 'verbo' epigrafico tra molte generazioni di studenti e fornendo un prezioso repertorio di consultazione ad altrettante di studiosi.

Ma, studiosa cui si riconosce universalmente grande valore nello stesso tempo scandì negli anni una serie articolata di contributi sulla 'storia dell'epigrafia', un soggetto tanto interessante quanto allora trascurato, che si convinse infine, tardi, a raccogliere in uno. E fu *Scienza Epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*, 2010, che è stato spunto per questo volume miscelaneo; ma che quasi «a sua insaputa» si è concretizzato in una vera e propria Storia: di cui si sorprese, quando se ne avvide e fu costretta a valutarlo come tale, una volta caparbiamente conclusa l'opera non certo facile e lieve, ma sempre con le sole sue forze, anche se sempre meno vigorose con l'avanzare di una veneranda età.

Doveroso dunque – oppure conveniente o piuttosto riconoscente, come a lei sarebbe piaciuto, per un carattere poco propenso agli onori pur motivati, ma non impermeabile al sentimento – che le si riconosca, ad una prima e pur breve scadenza cronologica (2010-2020), un primato o una priorità nell'essersi avviata su poco esplorati sentieri, che con lei incominciarono ad essere frequentati ed attrezzati.



Ida Calabi Limentani con Marco Buonocore e Antonio Sartori, curatori del presente volume insieme con Attilio Mastino.

Per questo i contributori del presente volume sono tutti accomunati da specifici interessi epigrafici, oltre che essere collegati in varia misura e in tempi diversi da qualche consuetudine o con occasioni di familiarità con Ida Calabi Limentani.

Ad altri, che pure sono numerosi, del pari prossimi alla 'Signora' Calabi ma dal versante della storia greca, l'invito e l'augurio di volerla e poterla ricordare con altri canali o strumenti.

Con l'occasione ringraziamo l'Editore F.lli Lega, i curatori della Collana e gli amici del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari per il contributo finanziario: senza dimenticare che alla Biblioteca di Storia di quella Università Ida Calabi Limentani ha destinato gran parte dei suoi manoscritti e dei suoi libri.

I curatori

ANTONIO SARTORI - ATTILIO MASTINO - MARCO BUONOCORE

ATTILIO MASTINO*

THIGNICA, AÏN TOUNGA, TUNISIA: PERCHÉ DUE STATUE DI GETA CESARE DOPO LA NASCITA DEL MUNICIPIO SEVERIANO? ADESIONE ALLA POLITICA DELLA *GENS SEPTIMIA AUGUSTA* E COMPETIZIONE TRA LE ÉLITES CITTADINE (1)

■ *Riassunto*

Nell'ambito della missione italo-tunisina di ricerche epigrafiche a *Thignica* (Ain Tounga, Tunisia), si presentano alcune novità sugli archi onorari e sul foro della città tra II e III secolo, con un approfondimento su ruolo delle aristocrazie della *civitas* antonina e del *municipium Septimium Aurelium Antoninianum Herculeum Frugiferum Thignica*, costituito nei primi anni di Settimio Severo e Caracalla Augusti. Le dediche di due basi identiche con due distinte statue di Publio Settimio Geta Cesare si confrontano con molti casi analoghi (Thugga, Uchi Maius) e si spiegano in riferimento alla differente collocazione urbanistica: ci restano molti particolari sull'iniziale *pollicitatio* dopo la nascita del municipio, sull'*ampliatio pecuniae*, sull'attività degli eredi dei due cittadini cartaginesi autori dell'originaria promessa (*L(ucius) Annius L(uci) f(ilius) Quir(ina) Perpetu(u)s* e *L(ucius) Clodius Quir(ina) Rufinus*), che è stata onorata dagli eredi nel decennio successivo: emerge una quantità di dettagli sui rapporti familiari tra *Annii*, *Clodii*, *Caecilii*, *Memmii* e altre famiglie originariamente collocate all'interno del consiglio dei decurioni della colonia augustea di Cartagine, con vasti possedimenti al di là della *Fossa Regia*. Segue un'accurata *damnatio memoriae* dopo la morte del fratello di Caracalla, che rivela l'adesione senza condizioni alla politica imperiale nell'età dei Severi.

Parole chiave: *Thignica*, Statue, Geta, *pollicitatio*, *damnatio memoriae*, culto imperiale.

■ *Abstract*

In the context of the Italian-Tunisian mission of epigraphic research at *Thignica* (Ain Tounga, Tunisia), some innovations are presented on the honorary arches and on the forum of the city between the 2nd and 3rd centuries. The role of the aristocracies of the *civitas Antonina* and of the *municipium Septimium Aurelium Antoninianum Herculeum Frugiferum Thignica*, established in the early years of Septimius Severus and Caracalla Augusti, are deepened. The dedications of two identical bases with two distinct statues of *Publius Septimius Geta Caesar* are confronted with many similar cases, for example in Thugga and Uchi Maius and are explained in reference to the different urban location. Through these bases we know many details on the initial *pollicitatio* after the birth of the *municipium*, on the *ampliatio pecuniae*, on the activity of the heirs of the two Carthaginian citizens who wrote the original promise (*L(ucius) Annius L(uci) f(ilius) Quir(ina) Perpetu(u)s* and *L(ucius) Clodius Quir(ina) Rufinus*), which was honored by the heirs in the following decade. A number of details emerge on the family relationships

* Presidente della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine.

(1) Grazie a Salvatore Ganga per il lavoro svolto con competenza e passione.

between *Annii*, *Clodii*, *Caecilii*, *Memmii* and other families originally placed within the council of decurions of the Augustan colony of Carthage, with vast estates beyond the *Fossa Regia*. An accurate *damnatio memoriae* follows after the death of Caracalla's brother, which reveals the unconditional adherence to imperial politics in the age of the Severans.

Keyword: Thignica, Statues, Geta, pollicitatio, damnatio memoriae, imperial cult.

1. *La damnatio memoriae di Geta secondo Ida Calabi Limentani*

Ho letto per la prima volta la descrizione della *damnatio memoriae* di Publio Settimio Geta partendo dalle pagine del volume *Epigrafia Latina* di Ida Calabi Limentani nell'edizione del 1968, con appendice bibliografica di Attilio Degrassi, opera che ho ritrovato in questi giorni nella mia libreria di Bosa con qualche emozione, tornando indietro – studente – al corso di Epigrafia Latina a Cagliari tenuto cinquanta anni fa da Giovanna Sotgiu; ne rileggo gli appunti che mi sono stati restituiti dal compianto Tomasino Pinna. Si parlava del celebre arco del Foro Romano (*CIL* VI 1033 cfr. 31230, *ILS* 425), «innalzato dal senato e dal popolo romano a Settimio Severo e, originariamente, ai due figli Caracalla e Geta nel 203, l'anno dei decennali di Settimio Severo. Ucciso Geta nel 212 da Caracalla, il nome del fratello fu abolito e sostituito con le parole *p.p. / optimis fortissimisque principibus*. Le lettere erano di bronzo, così che è stato possibile dai fori dei chiodi esistenti ricostruire le parole abolite: *et P. Septimio L. fil. Getae nobiliss. Caesari*» (pp. 259-260). Come si vede con poche parole dedicate ad un monumento famosissimo, la Calabi era riuscita a fornire una sintesi ed a dare un'idea della complessità dell'operazione di *damnatio memoriae* che, dopo la morte di Geta, da Roma finì per estendersi anche agli angoli più sperduti dell'impero fino agli ultimi anni di Caracalla. Da qui io personalmente sono partito per studiare i Severi, le loro fortune, la loro propaganda, col volume sulle titolature di Caracalla e Geta rivisto tra gli altri da Guido Barbieri, Pierangelo Catalano, Emilio Gabba, Margherita Guarducci, Piero Meloni, Pietro Romanelli, Giancarlo Susini; negli stessi anni usciva l'articolo su *L'erosione del nome di Geta dalle iscrizioni nel quadro della propaganda politica alla corte di Caracalla* (2); sono seguite tante altre ricerche sull'età dei Severi, che si troveranno citate in questo articolo. Volevo in apertura dire del mio debito originario nei confronti di Ida Calabi Limentani, che oggi intendiamo onorare con questo volume e con il mio intervento dedicato ad una lontana città africana, *Thignica*, dove siamo presenti da qualche anno nella missione epigrafica italo-tunisina diretta da Samir Aounallah e da me. Ma volevo cogliere l'occasione per ricordare anch'io il rapporto di affetto che si è creato col tempo con la studiosa ed amica, fino alla donazione a favore della Biblioteca di Storia del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione

(2) A. MASTINO, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni. Indici*. Studi di Storia Antica dell'Università di Bologna, 6, CLUEB, Bologna 1981; ID., *L'erosione del nome di Geta dalle iscrizioni nel quadro della propaganda politica alla corte di Caracalla*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Univ. Cagliari», II = XXXIX, 1978-79 (1981), pp. 47-81; vd. anche ID., *Potestà tribunicie ed acclamazioni imperiali di Caracalla*, «Annali della Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero, Univ. Cagliari», XXXVII, 1974-75, pp. 5-70.

dell'Università di Sassari dello straordinario fondo manoscritto relativo agli umanisti lombardi donatoci da Ida Calabi Limentani nel 2005 attraverso Letizia Pecorella Vergano, entrato nel patrimonio della Biblioteca il 23 aprile 2008; grati per l'iniziativa di Antonio Sartori, vorremmo oggi ricordare con gratitudine la Maestra comune a tanti di noi, scomparsa il 1 maggio 2013, che tra l'altro ha donato all'Università di Sassari l'impressionante serie dei Quaderni manoscritti e parte della sua Biblioteca (3).

2. Thignica: *il periodo della civitas*

Con questa nota torniamo a *Thignica*, oggi Aïn Tounga in Tunisia, al margine occidentale della pertica della *Colonia Concordia Iulia Karthago*, sulla Fossa Regia: qui si svolgono le fortunate indagini epigrafiche dirette da Samir Aounallah e da chi scrive, con la collaborazione di Maria Bastiana Cocco, Antonio Corda, Piergiorgio Floris, Albergo Gavini, Antonio Ibba, Paola Ruggeri, Alessandro Teatini e tanti altri colleghi (4). Sappiamo che già durante il periodo della *civitas Thignicensis*, era tradizione per i cittadini romani che fossero decurioni a Cartagine dedicare nel foro o presso uno degli archi onorari una molteplicità di statue pedestri ed equestri, che pensiamo rappresentassero divinità, imperatori (nell'ambito del culto imperiale), esponenti dell'aristocrazia cittadina, distintisi per gli straordinari atti evergetici generosamente effettuati da singoli donatori anche a nome degli antenati defunti, con un filo rosso che attraversa diverse generazioni ben prima della nascita del municipio severiano. Il caso più famoso, che rimane abbastanza dubbio nella sua complessità, a causa delle vaste lacune del testo, è quello legato all'arco onorario dai *Memmi*, eretto contemporaneamente alla realizzazione dell'area lastricata di una piazza che sicuramente coincide con il foro della città (*in foro*): arco eretto secondo gli ultimi studi in età antonina, con il contributo della cassa cittadina, la *rel[s] publica (...) cl[ivita]tis Thign[icen]sis*. Secondo Azedine Beschaouch la *civitas* divisa in due *partes* distinte comprendeva sia i cittadini romani (aggregati a titolo individuale alla colonia di Cartagine) sia i peregrini; del resto non è documentata l'istituzione formale di un distinto *pagus civium Romanorum*, pure ipotizzato (ma senza fondamento) da Jacques Gascoü (5). Non sappiamo con

(3) A. MASTINO, *Tra Regno di Sardegna e Stato Unitario: l'epigrafia isolana sotto la lente di Theodor Mommsen*, in *Theodor Mommsen in Italia settentrionale, Studi in occasione del bicentenario della nascita, 1817-2017*, a cura di Marco Buonocore e Federico Gallo, Biblioteca Ambrosiana, Centro Ambrosiano, Milano 2018, pp. 167-193.

(4) La direzione è recentemente passata a Paola Ruggeri e Samir Aounallah (aa. 2020-2024).

(5) J. GASCOÜ, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Coll. Ecole Française, Rome 1972, pp. 182-183; ID., *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, in ANRW, II, 10,2, I, *De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, Berlin-New York 1982, pp. 211-212; ma vd. A. BESCHAOUCH, *Sur l'application du droit latin provincial en Afrique proconsulaire: le cas de Thignica (Aïn Tounga)*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 1991, 3, p. 137, con riferimento all'espressione *utraque pars civitatis* di CIL VIII 1419 = 15212 = H. BEN HASSEN, *Thignica (Aïn Tounga), son histoire et ses monuments*, Ortacesus 2006, nr. 2 (due volte); vd. anche CIL VIII 1415 = 15207 = BEN HASSEN, *Thignica*, nr. 3, EDCS-17701286. Cfr. A. BESCHAOUCH, *À propos de l'histoire municipale de Thignica*, «Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques», 25, B, Afrique du Nord, 1996-98, p. 100; CL. LEPELLEY, *Les Cités de l'Afrique Romaine au Bas-Empire*, II, Paris 1981, pp. 194-195. Ora per tutti vd. A. MASTINO, *Come le generazioni delle foglie, così anche quelle*

certezza se questo arco sia da identificare con uno dei due archi attualmente visibili nel sito: secondo i risultati dell'équipe guidata da Samir Aounallah e da Laurence Cavalier non sarebbe possibile identificarlo con quello che Ben Hassen chiamava il monumentale «arc de triomphe de l'entrée de la ville» (11,70×4,40) collocato entro la fattoria al di là della recinzione del sito archeologico accessibile ai visitatori (6), né con il più piccolo «arc de triomphe du quartier d'habitations» (6,10 m.×3,66) (7): quest'ultimo, che andrebbe riferito all'età di età di Settimio Severo o di Caracalla (8), separa le due piazze lastricate a est e la piazza lastricata ad ovest, lungo un decumano largo 4 m. Per questo secondo arco siamo certi della presenza di colonne poggiate sugli avancorpi (per quanto le ricostruzioni fin qui proposte non arrivino alle otto colonne dell'epigrafe monumentale), il che potrebbe farci ipotizzare l'identificazione con l'arco dei *Memmii*, costringendoci ad anticipare di qualche decennio (al tempo della *civitas* e comunque prima che Geta diventasse Augusto) (9) la cronologia proposta. Risolverebbe alla radice ogni difficoltà un ipotetico terzo arco «avec une façade scandée de pilastre corinthiens et un socle à saillies pour des colonnes dégagées» (10), al momento non individuato, che sarebbe esattamente quello dei *Memmi* collocato *in foro* durante l'età della *civitas*. La cosa appare però molto dubbia, anche perché la cronologia dell'arco minore potrebbe tranquillamente essere portata più indietro, proprio in età antonina. In realtà, il recente ritrovamento sull'arco maggiore del primo blocco di *CIL VIII 1413 a = 154205* (Fig. 2 a-b) ci porterebbe davvero in altra direzione per la localizzazione del foro *[ivita]tis Thign[ncensis]*.

Lasciando a chi di competenza la questione topografica, l'arco eretto dai *Memmii* sacerdoti di Esculapio e decurioni a Cartagine (esponenti di una famiglia che arriva al clarissimato proprio a Cartagine) (11), in esecuzione della volontà dei genitori e di

degli uomini: nuove ipotesi sulle due iscrizioni bilingui dal municipio di Thignica - Aïn Tounga, «CaSteR», 5, 2000, doi: 10.13125/caster/4077, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>; ID., *Ancora su Severo Alessandro a Thignica nel 229 d.C. (CIL VIII 1406)*, «Epigraphica», LXXXII, 2020, pp. 437-442.

(6) BEN HASSEN, *Thignica* cit., p. 105, esclusa la figura non pertinente. Vd. ora L. CAVALIER, «Arc de triomphe» de Thignica, in S. AOUNALLAH, L. CAVALIER, H. BEN ROMDHANE, É. CAYRE, M. GARCÍA (2016), *Thignica. Rapport final quadriennal 2011-2015*, Chronique des Activités Archéologiques de l'École Française de Rome. Maghreb, 2016, pp. 27-31, Disponibile su: <https://journals.openedition.org/cefr/1608>.

(7) BEN HASSEN 2006, p. 105-6 figg. 64-65 e p. 107. Vd. É. CAYRE, *Le petit arc du quartier domestique de Thignica*, in S. AOUNALLAH, L. CAVALIER, H. BEN ROMDHANE, É. CAYRE, M. GARCÍA (2016), pp. 36-53, disponibile su: <https://journals.openedition.org/cefr/1608>. Ancora una volta inesatto Ben Hassen, che non crede che l'arco potesse avere delle colonne sui due prospetti o sui fianchi (p. 107): «Sa base moulurée fait une saillie trop faible pour que l'on y restitue des colonnes décoratives».

(8) R. DUNCAN-JONES, *Equestrian Rank in the Cities of the African Provinces under the Principate: an Epigraphic Survey*, «PBSR», 22, 1967, nr. 104-105; pp. 157 e 173; C. BLONCE, *L'arc monumental dans le monde romain, du début du II^e siècle au début du IV^e siècle ap. J.-C.*, thèse de doctorat, Paris 2008, pp. 385-387 cat. nr. 123 fig. 286; K. KAROUI, *Les arcs de triomphe de Thugga: étude architecturale, restitution, signification, situation des monuments dans l'évolution d'ensemble des arcs africains*, Thèse de doctorat, Bordeaux 2011, nr. 48.

(9) In realtà gli studiosi arrivano a comprendere anche gli anni 209-11 (Geta Augusto) e 211-12 (Geta e Caracalla Augusti), 212-17 (Caracalla Augusto), ma del tutto erroneamente, visto che è citata la *civitas* e non il municipio.

(10) CAYRE cit., p. 51.

(11) M. CORBIER, *Les familles clarissimes d'Afrique Proconsulaire*, Tituli, 5, Roma 1982, p. 744. Il blocco recentemente ritrovato non ha più le prime lettere: *[sacerdotibu]s Aesculapi* e non *[sacerd]otibus Aesculapi*, vd. il disegno alla fig. 2 b.

un fratello, era arricchito da otto colonne marmoree e sei statue, non sappiamo se di divinità o di antenati (*col[umnis] ma[rmo]r[ei]s n(umero) octo et s[lat]utis marmoreis n(umero) sexs*) (12). Il testo è frammentario (il primo blocco, molto danneggiato, è stato ritrovato recentemente poggiato sull'arco entro la fattoria contigua all'ingresso), ma ci consente di affermare che all'evergesia privata di una tra le più nobili famiglie locali si è aggiunta quella della *re[s] publica (...) c[ivita]tis Thign[ic]en[sis]*, che, con gratitudine, ha finanziato la realizzazione di almeno due statue pedestri (una che raffigurava il fratello dei dedicanti, [- *Mem*]m[ius] Rufus, l'altra la madre *Caecilia* [--]) e apparentemente di almeno quattro statue equestri (due di decurioni di Cartagine, di uno dei quali ci rimane solo il cognome [- *Memmius*] *Donatus* in nominativo). Sono loro i veri dedicanti, che ricordano la promessa originaria di due statue in onore della *patria* Thignica e dei concittadini, almeno se stiamo all'interpretazione accolta da Olli Salomies [*ob statua[s] duas [in] patriae et civium suorum [honorem promissas]*]. Le due statue principali rendevano dunque un duplice omaggio alla *patria* dell'evergete (Thignica) ed ai concittadini *Thignicenses*. A parte la questione dei rapporti diretti tra la *colonia concordia Iulia Carthago* e la *civitas* di *Thignica*, che Beschaouch ritiene dotata di *ius Latii* (anche considerando il fatto che almeno quattro esponenti della famiglia dei *Memmi* erano decurioni nella capitale) (13), non è escluso che ci troviamo di fronte ad un riferimento ai *Genii Patrii*, onorati in quanto protettori della città di Thignica e dei suoi abitanti: visto che entrambi i condedicanti – come si vedrà – erano sacerdoti di Esculapio a Thignica oltre che decurioni nel senato di Cartagine, gli *dii patri* potrebbero essere appunto Esculapio ed Hygia (come lascerebbe pensare Naccara Benseddik) (14). In alternativa Esculapio e Nettuno, quest'ultimo in rapporto col potere curativo delle *Aquae Thignicenenses* (15); più probabilmente si deve pensare a Ercole e *Frugifer*, che compaiono successivamente nella titolatura del *Municipium Septimium Aurelium Antoninianum Herculeum Frugiferum Thignica*, che temporaneamente assumerà l'attributo di *Alexandrianum* nella seconda parte del regno di Severo Alessandro (ma vd. Fig. 1) (16). Nell'occasione fu edificato l'arco onorario che

(12) CIL VIII 1413 = 15205 = BEN HASSEN, *Thignica* pp. 32 ss. nr. 1 = LBIRNA p. 481 nr. 309 = N. BENSEDDIK, *Esculape et Hygie en Afrique*, 1. Recherches sur les cultes guérisseurs. 2. Textes et images. Paris, AIBL, 2010 (Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, 44), Paris 2010, p. 82 = J. BERGEMANN, *Römische Reiterstatuen. Ebrendenkmäler im öffentlichen Bereich*, Mainz 1990, nr. 86, EDCS-17701284.

(13) BESCHAOUCH, *Sur l'application du droit latin provincial* cit., p. 141.

(14) BENSEDDIK, *Esculape et Hygie* cit., p. 82.

(15) Per Nettuno: P. RUGGERI, *La dedica dell'aedes Neptuni nel municipio di Thignica: nuova edizione*, in A.M. CORDA, S. GANGA, A. GAVINI, A. IBBA, P. RUGGERI, *Thignica 2017: novità epigrafiche dalla Tunisia*, «Epigraphica», LXXX, 2018, pp. 338-342; A. MASTINO, *Neptunus Africanus, a Note*, «Caster» 3, 2018, pp. 181-200; P. RUGGERI, S. GANGA, *Il tempio di Nettuno a Thignica e la colonizzazione di Thugga e Thubursicum Bure sotto Gallieno*, in *L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, a cura di S. Aounallah e A. Mastino (Epigrafia e antichità 45), Bologna 2020, pp. 73-91.

(16) CIL VIII 1404 = 25907a = ILTun 1305 = BEN HASSEN, *Thignica* 5, EDCS-17701275: [*Municipium*] *Septimium [Aurelium Antoninianum] Herculeum [Thignica]*; CIL VIII 1406 = 14906 = ILS 6795 = BEN HASSEN, *Thignica* 4 = LBIRNA 501, EDCS-17701277: *m[un]icipium Septimium Aurelium Antoninianum [[[Alexandrianum]]] Herculeum frugiferum Thignica*. La lettura è stata rettificata da BESCHAOUCH, *À propos de l'histoire municipale de Thignica*, cit., p. 100, da cui C. FARRE, *Severo Alessandro e le città dell'Africa Proconsolare: una nuova testimonianza da Thignica*, «Epigraphica», LXXXI, 2019, pp. 285-298. Antonio Ibba di recente ha potuto dimostrare per me che sul frammento *f* di CIL VIII 1406 non è mai



Fig. 1. CIL VIII 1406 = 14906 = BEN HASSEN, *Thignica* 4, EDCS-17701277 (blocchi e ed f): Foto da drone di Salvatore Ganga. Parte della titolatura attribuita al nuovo municipio costituito da Settimo Severo e Caracalla, prima della promozione di Geta ad Augusto nel 209, rimasta invariata fino agli ultimi anni di Severo Alessandro: *m[un]icipium Septimium Aurelium Antoninianum (vacat) Herculeum Frugiferum Thignica*.

consentiva di accedere all'area lastricata (il foro della *civitas*), collocato nel terreno donato *patriae suae* da personaggi di alcuni dei quali sono andati perduti i nomi: *arcum cum [pilis ? basibus ? ianuis ? / ---] duabus*, con le otto colonne marmoree di cui si è già detto e le sei statue marmoree; infine con la pavimentazione della piazza del foro: *et c[loacas ? --- et str]atura areae* (17). I dedicanti hanno operato alla fine dell'età Antonina congiuntamente *cu[m P(ublio) ?] Memmio Felice Sabinian[o] et Q. Memmio Rufo Fortu[natiano]*, questi ultimi sacerdoti di Esculapio, anche essi *adlecti* tra i decurioni della colonia madre, *adlectis de[curion]ibus c[oloniae] C[oncordiae] I[uliae] [K[arthaginis]]* (18). Tra gli altri *Memmii* della *civitas* Beschaouch cita i casi di due fratelli, probabilmente ricordati nella parte mancante del nostro testo, *C(aius) Memmius Felix flamen Aug(usti) perp(etuus) utriusque partis civitatis Thignicensis* e il fratello *C(aius) Memmius Fortunatus flam(en) Aug(usti) perp(etuus) utrius[us]que partis civitatis Thignicensis* (19).

In cambio, per ricompensare la munificenza dei dedicanti privati, la cassa pubblica della *civitas* peregrina di *Thignica* dedica altre statue *in foro*, dunque forse nella piazza ora lastricata contigua all'arco, ad Est o ad Ovest, lungo il decumano (se pensiamo al c.d. arco più piccolo): *ad quorum remun[erandam munificentia]m re[s] publica sua c[ivita]tis Thign[ic]en[is] statua[s] pedestres -- Mem[mio] Rufo fratri eorum et Caeciliae [--- matri eorum et ipsi]s equestres *in foro* posuit*.

esistita l'incisione e la successiva erasione dell'epiteto *Alexandrianum*, che pure è stato concesso al municipio negli ultimi anni di Severo Alessandro (vedi la Fig. 1 in questa sede). Il blocco si trova nella parte superiore di una torre del forte bizantino: dubitava sulla lettura del resto già il Willmanns: «*fnis quoque v. 2 (fragm. f) mihi deletus visus est, telescopio eum examinanti, etsi non costabat*», vd. MASTINO, *Ancora su Severo Alessandro a Thignica* cit., pp. 437-442: *m[un]icipium Septimium Aurelium Antoninianum (vacat) Herculeum Frugiferum Thignica*.

(17) L'integrazione, molto dubbia, *et c[loacas ?]* è mia.

(18) Lo scioglimento tradizionale è erroneo: *adlectis de[curion]ibus c[olonorum] c[oloniae] I[uliae] [K[arthaginis]]*. CAYRE 2016, p. 51 collega erroneamente a questa iscrizione anche il frammento CIL VIII 25907, trovato a Testour che però cita il municipio e non la *civitas*: («Un dernier fragment, découvert à Testour, a été rattaché à cette inscription»). Per la data (età antonina) dell'iscrizione dei *Memmi*: DUNCAN-JONES, 1967, nrr. 104-105; pp. 157 e 173; BEN HASSEN 2006, p. 32; C. BLONCE, *Le rôle des administrations municipales dans l'érection des arcs monumentaux en Afrique (de la Tingitane à la Tripolitaine) du I^{er} au IV^e s. ap. J.-C.*, dans C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE, *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Paris, 2008, A22.

(19) CIL VIII 1419 = 15212 = ILS 6822 = BEN HASSEN, *Thignica* cit., 2, EDCS-17701290 (due volte), vd. BESCHAOUCH, *Sur l'application du droit latin provincial* cit., p. 139.



Fig. 2 a-b. Il blocco iniziale a sinistra dell'arco dei *Memmii*, R. Cagnat (*CIL VIII 15205 a*), da identificare con il terzo blocco di G. Willmanns nel 1873-74 (*CIL VIII 1413 c*): NPR e fac-simile di Salvatore Ganga.

Stiamo dunque di fronte ad un imponente complesso monumentale di oltre una decina di statue marmoree, che evidentemente erano collocate sull'arco e nel foro della *civitas*. Alle prime due statue citate dubitativamente a l. 1, occorre aggiungere le sei statue di l. 2; a queste si aggiungono le statue pedestri di [- *Mem*] *mius Rufus* fratello dei dedicanti e di *Caecilia* [...] loro madre, con le statue equestri dei due personaggi considerati i veri evergeti grazie ai quali l'intero complesso è stato terminato. Nulla ci porterebbe a supporre che uno stesso personaggio possa aver avuto più di una statua. In questi mesi stiamo procedendo alla riedizione di tutta l'iscrizione, di cui ci rimangono alcuni blocchi dispersi nel sito, come il primo blocco di sinistra dell'edizione di R. Cagnat del 1891 (*CIL VIII 15205 a*), che è da identificare col terzo blocco visto da G. Willmanns nel 1873-74 (*CIL VIII 1413 c*): blocco ritrovato recentemente poggiato sul grande arco, per quanto la collocazione originaria non sia nota, anzi sappiamo che originariamente si trovava *prope castellum* ovvero *in castello aevi Byzantii* (Fig. 2 a-b).

1413 a Hr. Ain Tunga rep. in castello aevi byzantii in fragmento epistylii longo m. 1,70, alto m. 0,76.

b *Testur, ruinas de la colonia Bisica Lucana en algunos fragmentos xim.* Et reliqui omnes et ego vidimus ibidem in oppido Testur positum pro scamno ante aedes privatas; longum m. 1,80, altum m. 0,76.

c Hr. Ain Tunga in fragmento epistylii prope castellum a me reperto; a sinistra fractum est, a dextra sub terra in muro latet aevi ut videtur byzantii; longum m. 1, quatenus vidi; altum m. 0,76.

d Testur ibidem positum quo fragmentum b; longum m. 1,75, altum m. 0,76.

Omnium fragmentorum litterae sunt c. 12 aevi Antoniniano non posteriores.

<p>a.</p> <p> S DVAS PATRAE ET CIVVM SVORVM MA N OCTO ET SATVIS MARMOREIS N SEKS ET C MEMMIO FELICE SABINIAN ET Q MEMMIO RVFO FORT VNT IDEMQUE DEDICAV RVNT AD QVORVM REMVNERANDAM munificentiam 5 MEMMIO RVFO FRATRI EORVM ET CAECILIAE</p>	<p>b.</p> <p> PATRAE ET CIVVM SVORVM MA N OCTO ET SATVIS MARMOREIS N SEKS ET C MEMMIO FELICE SABINIAN ET Q MEMMIO RVFO FORT VNT IDEMQUE DEDICAV RVNT AD QVORVM REMVNERANDAM munificentiam 5 MEMMIO RVFO FRATRI EORVM ET CAECILIAE</p>	<p>c.</p> <p> NATVS DVABVS R PATRIAE SV FBVS AES SIVS</p>	<p>d.</p> <p>VM CVM AREAE QVAE F AR VM ADLECTIS DEcurionIBVS - C - C - I - in re PVBLICA SVA Civitate THIGNICENSIS TRES IN FORO POSVIT</p>
---	--	--	--

Contuli fragmenta omnia et coniunxi coniectura certa. Ante me descriperunt:

a C. Borgia in Borgiais Leydensibus IV n. 14; A. Berbrugger *rev. afr.* 1 p. 382; Guérin *Voy.* II p. 153 n. 386.

b Ximenez *diar.* I f. 87, *hist.* f. 270 (ubi omisit vv. 4.5); ab eo Carilos *phil. trans.* vol. LIII n. 215; Borgia in tabula n. 7 et in Borgiais Leydensibus IV n. 14; Temple II p. 307 n. 17; Pellissier *rev. arch.* 1847 p. 404 (qui omisit v. 5 et male coniunctam dat cum n. 1361); A. Berbrugger *rev. afr.* 1 p. 386; Catherwood ms. (qui male coniunctam dat cum n. 1361 et cum n. 1378); Davis *Carthage* p. 553; Guérin *Voy.* II p. 162 n. 397.

c nemo.

d Temple II p. 307 n. 18; A. Berbrugger *rev. afr.* I p. 386; Guérin *Voy.* II p. 398 qui tamen omnes partem fragmenti dextram omnino neglexerunt. In fragmento d v. 3 fin. litterae vestigium ad k vel b vel eiusmodi litteram pertinere visum est; legendum videtur esse *c(olonorum) c(olonatae) I(uliae) K(arthaginis)*.

15205 (= 1413 (p. 93^s); Eph. V n. 541) in epistylli eiusdem fragmentis quinque; *a* (= Wilm. *c*) altum m. 0,76, latum 1,47 rep. Hr. Aïn-Tunga inter castellum et fontem in muro aevi Byzantii inter arcus pilas constructo; *b* (= Wilm. *a*) altum m. 0,76, latum 1,70 rep. ibidem in castello aevi Byzantii; *c* (= Wilm. *b*) altum m. 0,76, latum 1,80 rep. *Textor, ruinas de la colonia Bisica Lucana en algunos fragmentos XI*M; et reliqui omnes et ego vidimus ibidem in oppido Testâr positum pro scamno ante aedes privatas; *d* altum m. 0,75, latum 0,44 rep. Hr. Aïn-Tunga prope castellum latus orientale; *e* (= Wilm. *d*) altum m. 0,76, latum 1,75 rep. Testâr iuxta *c*. Omnium fragmentorum litterae sunt m. 0,12 aevo Antoniano non posteriores.

<p><i>a</i> (= Wilm. <i>c</i>)</p> <p>ONATVS · DEC DVABVS · ET · COL PATRIAE · SVAE CV OTBVS AEscVLAPI · P SIS STATVA</p>	<p><i>b</i> (= Wilm. <i>a</i>)</p> <p>////////// S DVAS // PATRAE ET CIVIV SVORVM MA // // S N OCTO ET SATVIS MARMOREIS N SEXS ET C MEMMIO FELICE SABINIAN ET Q MEMMIO RVFO FORTV VNT IDEM QVE DEDICAVI RVNT AD QVORVM REMVN ////////// MEMMIO RVFO FRATRI EORVM ET CAECILIAE</p>	<p><i>c</i> (= Wilm. <i>b</i>)</p> <p>CTI ARCVM CVM A TVR A AREAE QVAE F // // IAR // VM BLICO ADLECTIS DEcurionIBVS · C · C · I · I M · RE, PVBLICA SVA CauteTIS THIGN E QVESTRES IN FORO POSVIT</p>	<p><i>e</i> (= Wilm. <i>d</i>)</p>
---	---	---	------------------------------------

Contuli *b*, *c*, *e* et descripti *a* totum et *d*; Cagnat descripsit *d*. Wilmanns contulit *a*, *b*, *c*, *e*, sed a sicut priores omnes non vidit integrum parte posteriore sub muro latitante. *d* edid. Cagnat *rapport I* (a. 1882) n. 46 et d'Hérissou *relation d'une mission archéol.* p. 256 et Darré *antiqu. afric.* a. 1884 p. 140 n. 406; *c* descripsit etiam Filippini mscr. f. 242 neglegenter. Reliquos auctores vide ad n. 1413 et p. 938.

a initium tituli fecisse inde apparet, quod in versu ultimo ante litteras sis spatium magnum vacat.

Totum titulum in hunc fere modum restituere conatus sum: [. . . Memmii . . . et Dionatus decurionis ob statua] duas [in] patriae et civium suorum [honorem promissas ad] lecti arcum cum [. duabus et col[umnis] ma[r]mo[re]is n[umero] octo et s[tatua] marmoreis n[umero] sexs et c[on] et str[uctura] areae quae f ar un patriae suae cu[m] Sen. Memmio Felice Sabinian[us] et Q. Memmio Rufo Fortunatiano sacerdote? pu[blico], adlectis decurionibus colonorum coloniae Iuliae [K[on]stantinopolitanae] sacerdotibus Aesculapi pu[blicis] idemque dedicaverunt. Ad quorum rem[un]erandam munificentiam re[st]atua publica sua civitatis Thign[ensis] sis statua[s] pedestres . . . Memmio Rufo fratri eorum et Caeciliae [. matri eorum et ipsis] equestres in foro posuit. — v. 1 in — honorem, 2 [str]uctura, 3 [sacerdote pu]blico sunt supplementa Mommseni.

3. La promozione municipale

In competizione con i *Memmii*, in parte imparentati con essi, nella generazione successiva compaiono altre famiglie, come gli *Annii*, i *Caecilii* ed i *Clodii*, che conosciamo grazie al testo inciso sulle due basi dedicate ad uno o due diversi imperatori il cui nome ha subito la *damnatio memoriae*: la prima è stata pubblicata da Th. Mommsen e H. Dessau dopo la scomparsa di G. Wilmanns nel 1881 (*CIL VIII 1401 = 15202*).

1401 Hr. Aïn Tunga in parte meridionali prope templum in basi alta m. 1,30, lata m. 0,62, litteris v. 2 c. 5, seqq. c. 4.

!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!
L · ANNIVS L F QVIR
PERPETVS SVO ET LI
BERORVM SVORVM ET
5 ANNIAE SORORIS ET IV
LIANI FRATRIS SVI NO
MINE STATVAM QVAM
L · ANNIVS PATER EORVM
EX HS II SVO ET LIBERO
10 RVM SVORVM NOMINE
PROMISERAT AMPLIATA
PECVNIA POSVIT IDEMq
deDICavit i a D a

Contuli. A. Berbrugger *rev. afr.* 1 p. 384.

V. I consilio exsculptus est.

15202 (= 1401; Eph. V n. 541) in basi alta m. 1,30, lata 0,62, litteris v. 2 0,05, seqq. 0,04; rep. Hr. Aïn-Tunga in parte meridionali prope templum.

! ! ! ! ! ! ! ! ! ! ! !
 C A E S A R I

 L A N N I V S I F Q V I R
 sic P E R P E T V S S V O E T L I
 5 B E R O R V M S V O R V M E T
 A N N I A E S O R O R I S E T I V
 L I A N I F R A T R I S S V I N O
 M I N E S T A T V A M Q V A M
 L A N N I V S P A T E R E O R V M
 10 E X H S Ñ S V O E T L I B E R O
 R V M S V O R V M N O M I N E
 P R O M I S E R A T A M P L I A T A
 P E C V N I A P O S V I T I D E M
 Q V E D E D I C A V I T i. d. D a

Contuli post Wilmannsium. A. Berbrugger *rev. afr.* 1 p. 384.

1 fuit fortasse *P. Septimio Getae*.
 — 2 omiserunt Berbr. et Wilm. —
 9 *L. Annius* — deest cognomen sicut
 1400, 4 al.

La seconda è stata ritrovata dagli operai nel 1991 (in occasione della mia prima visita al sito, sotto la pioggia), studiata da Habib Ben Hassen e pubblicata con Zeineb Benzina Ben Abdallah sul IX volume de «L'Africa Romana» (*AE* 1992, 1818) (20).

Le due basi, di grandi dimensioni, soprattutto la prima, alta 134 cm, si trovano lungo la via d'accesso al sito sulla destra del sentiero (superata l'ultima torre della fortezza bizantina, quella SE, a circa 80 metri) (Fig. 3) (21), a breve distanza tra loro, apparentemente trasferite dal foro o da un eventuale tempio del culto imperiale per essere reimpiegate nella fortificazione. Abbiamo fatto molti tentativi per identificare gli imperatori onorati, ma siamo certi che rimane un'unica possibilità, quella di una dedica di entrambe le basi con le rispettive statue in onore di Geta Cesare tra il 198 ed il 209, dopo la promozione di *Thignica* alla condizione di municipio di cittadini romani. Siamo dopo l'età della *civitas Thignicensis* inclusa nella *pertica* di Cartagine, che vediamo esistente ancora nel momento in cui i *Memmi* dedicano l'arco con una molteplicità di statue equestri e pedestri di cui si è detto. I temi del delicato passaggio istituzionale, il distacco dalla colonia madre, la nuova *libertas* (22), sono stati affrontati

(20) Z. BEN ABDALLAH, H. BEN HASSEN, *A propos de deux inscriptions d'époque sévérienne récemment découvertes à Thignica et Chidibbia (Afrique Proconsulaire)*, in *L'Africa Romana*, IX, 1992, pp. 291-294.

(21) Colgo l'occasione per rettificare una mia imprecisione (MASTINO, *Ancora su Severo Alessandro a Thignica* cit., p. 437 fig. 2) sulla localizzazione della porta di ingresso alla fortezza: vd. D. PRINGLE, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest: An Account of the Military History and Archaeology of the African Provinces in the Sixth and Seventh Centuries* (British Archaeological Reports, International Series, 99), Oxford 1981, fig. 40 e p. 271, pianta ripresa da H. SALADIN, *Aïn Tounga*, dans *Nouvelles des archives des missions*, 2, 1892, pp. 542-547; ringrazio Alessandro Teatini per la gentile segnalazione.

(22) F. JACQUES, *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-264)*, (Collection de l'École Française de Rome, 76), Roma 1984, p. 449 n. 47 ma senza fondamento, con riferimento a Commodo nel 188, con la sua XIII potestà tribunicia reincisa in *litura*

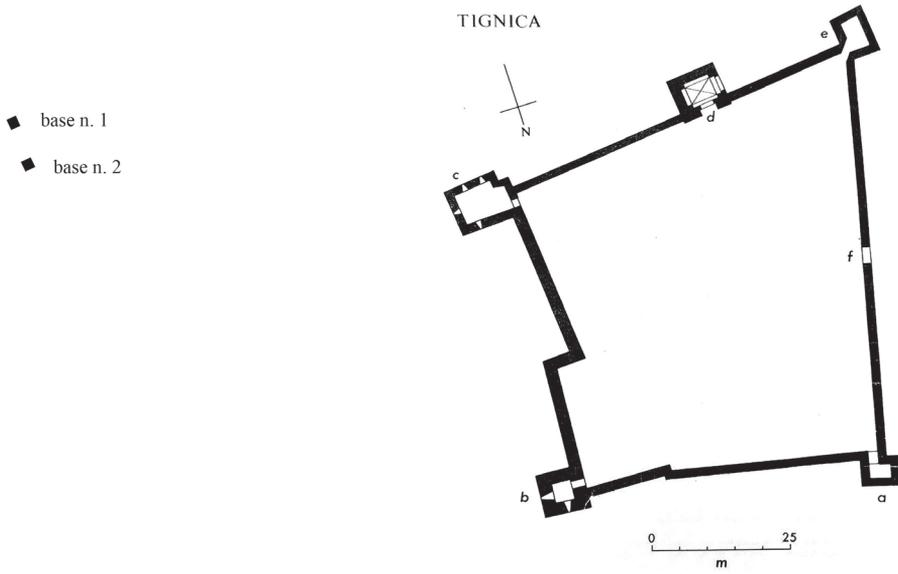


Fig. 40. TIGNICA: Plan of fort (after Saladin 1892).

Fig. 3 a. La posizione delle due iscrizioni di Geta a circa 80 metri tra la torre SE della fortezza bizantina, sulla destra del sentiero (da D. PRINGLE 1981, fig. 40, modificata).



Fig. 3 b. Ortofoto da drone: fortezza bizantina e attuale posizione delle due basi di Geta (Salvatore Ganga).

più volte fino a gli ultimi studi; sull'argomento ormai possediamo molte informazioni (23). Il problema che ci poniamo in questa sede è se esiste la possibilità che uno stesso imperatore o (nel caso dei *Memmi*) uno stesso personaggio possano esser stati rappresentati in più di una statua, magari nella stessa occasione solenne. Come si vedrà, per Geta la cosa è già ampiamente documentata nel Nord Africa.

4. *Le statue di un imperatore damnatus*

I testi incisi su due grandi basi, collocate sicuramente all'indomani della nascita del *municipium Septimium Aurelium Antoninianum Herculeum Frugiferum Thignica*, presentano molti punti in comune:

- l'iniziale impegno di una offerta solo promessa (*pollicitatio*) di 2000 sesterzi per entrambe le statue da parte dei due finanziatori, rispettivamente un *L(ucius) Annius (Perpetuus ?) pater* ed un *L(ucius) Clodius Quir(ina) Rufinus*, difficilmente all'insaputa l'uno dell'altro: le ragioni della dedica possono forse essere intuite, ma non pensiamo si tratti di una vera e propria *summa honoraria* per il flaminato perpetuo, che pure potrebbe esser stato rivestito dai due testatori; il versamento della somma nell'*arca* della *res publica* non è documentata prima della loro morte;
- entrambi gli evergeti erano stati cittadini romani all'interno della *civitas* aggregata a Cartagine, per quanto l'iscrizione alla *Quirina* di *L(ucius) Clodius Quir(ina) Rufinus* così come di *L(ucius) Annius L(uci) filius Quir(ina) Perpetu(us)* (figlio del testatore *L(ucius) Annius pater*) sia da sottolineare: non si tratta né della tribù alla quale erano iscritti i coloni di Cartagine, l'*Arnen-sis*; né della tribù del successivo municipio, che sembra esser stata la *Papiria*. Ma non è una sorpresa, visto che conosciamo l'epitafio di *Q(uintus) Caecilius Q(uinti) filius Qui(rina) Latro civitate don(atu)s cum liberis suis*, beneficato a titolo individuale della cittadinanza romana assieme ai suoi figli, sempre nell'età della *civitas Thignicensis* (24). Dunque il passaggio dalla condizione di *peregrini* a quella di *cives Romani* con l'assegnazione della cittadinanza nell'età della *civitas* veniva registrato all'interno della tribù Quirina (e non nell'*Arnen-sis*); ovviamente la famiglia non ha cambiato tribù dopo la nascita del municipio (25).

nel 196, *CIL VIII 1402 = 15203*; per Cartagine, vd. pp. 235-239; per Thugga e Uchi Maius, pp. 538 ss.; T. BELKAHIA KAROUI, *La libertas municipale en Afrique et ses défenseurs*, in *Centres de pouvoir et organisation de l'espace*, CL. BRIAND-PONSART cur., Caen, 2014, pp. 205-241; S. AOUNALLAH, *Les libertés des cités de l'Afrique romaine*, «CaSteR», V, 2020, doi: 10.13125/caster/4222, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.

(23) GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain* cit., pp. 182-183; ID., *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord* cit., pp. 211-212; Cl. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique Romaine au Bas-Empire*, II, Paris 1981, pp. 194-195. Vd. inoltre FARRE, *Severo Alessandro* cit., pp. 285-298.

(24) *AE 1930, 41 = 1932, 13 = ILTun 1318*. Per inciso nel repertorio Claus-Slaby l'epigrafe è duplicata: EDCS-16100405 e EDCS-08601322 (*don(avit) !*).

(25) Conosciamo altri *Annii* a Thignica: *Annius Privatus*, sacerdote di Saturno in *CIL VIII 14915 = M. LE GLAY, Saturne africain*, 2 Vol., Paris 1966, I, p. 156, EDCS-25600492.

- la generosa promessa di due distinte statue imperiali (il termine *statua* è presente in entrambi i testi), seguita ugualmente a breve distanza di tempo e in parallelo dalla morte dei due evergeti;
- la successiva *ampliatio pecuniae* disposta almeno in parte dagli eredi, fino ad arrivare ad una spesa che in entrambi i casi sembra superare i 4000 sesterzi, i mille denari, una cifra non particolarmente elevata (26), vicina agli iniziali 3000 sesterzi (poi ampliati fino ad arrivare a 5000 sesterzi) utilizzati da *D(ecimus) Clodius Torquatus filius* e dai figli *Clodii Felix, Torquatus, Honoratus* per la statua di Mercurio Augusto sempre a *Thignica* (27); per la stessa cifra ad es. i genitori dedicano una statua a *G(aius) Marius Caelestinus, decurio c(i)v(i)[ta]-t(is) (G)oritanae*, oggi Aïn e-Djour (28); ma abbiamo moltissimi esempi di statue in marmo o in bronzo dedicate a divinità (29), imperatori, esponenti delle aristocrazie cittadine. Più consistenti i versamenti effettuati a favore della cassa cittadina (*res publica*), per le *summae honorariae* (talvolta enormi) richieste per rivestire una magistratura (edilità e duovirato soprattutto) (30) o un sacerdozio (flaminato perpetuo) (31), destinate in parte alla realizzazione di una statua,

(26) J.L. RAMÍREZ SADABA, *Gastos suntuarios y recursos económicos de los grupos sociales del Africa romana* (Estudios de Historia Antigua, 3), Oviedo 1981.

(27) CIL VIII 1400 = 14904 = EE V 540 = BEN HASSEN, *Thignica*, p. 43, EDCS-17701271; per altre dediche al dio Mercurio, vd. ora A. M. CORDA, *Mercurio Augusto a Thignica (oggi Aïn Tounga, Tunisia): una nuova testimonianza nell'età di Marco Aurelio*, «Epigraphica», LXXXI, 2019, pp. 109-120. Di grande interesse le dediche a Mercurio (non tutte confluite nei repertori) nel vicino *Pagus Suttuensis*, vd. M. DE VOS, R. ATTOUI, *Productive Landscape: ancient and modern Perception. Geography of religion: a case-study in Northern Africa*, in *When did Antiquity End? Archaeological case studies in three continents*, The Proceedings of an International Seminar held at the University of Trento on April 29-30, 2005 on Late Antique Societies, Religion, Pottery and Trade in Germania, Northern Africa, Greece and Asia Minor edited by REDHA ATTOUI (British Archaeological Reports International Series), Oxford 2011, pp. 31-89, sintesi a p. 55.

(28) Alla cifra vanno aggiunte le spese accessorie, *epulum* e spettacoli di pugilato: *ILTun.* 769 = *AE* 1928, 26 = 1992, 1829 = 1999, 1755, EDCS-08601000. Vd. anche i 5000 sesterzi spesi per la statua di Nettuno *cum ostiis* a Pheradi Maius, *ILTun.* 246 = LBIRNA 190 = *AE* 1987, 2 e 53, EDCS-08201939; stessa cifra ad es. per quella di Fortuna da Thugga, *CIL VIII* 1548 = 15550 = *ILS* 6827 = LBIRNA 176, EDCS-231300251. Seimila sesterzi sono stati offerti dal *populus Thabarbusitanus* per la statua del cavaliere *Q. Fl(avius) Lappianus, flamen perpetuus* a Calama, *AE* 1960, 214, EDCS-13302472.

(29) P. es. Mercurio Augusto a Vazi Sarra, 5000 sesterzi, *CIL VIII* 12001 = *ILS* 5470, EDCS-23400828 (sono i sacerdoti a effettuare la dedica della statua e dei suoi accessori: *personam argenteam et candelabra aerea et lucernas*). Si veda il caso di Giufi con le dediche a Mercurio e alla *Victoria Augusta*, nella nota successiva.

(30) A Giufi si ricorda la dedica della statua del dio Apollo per otto mila sesterzi (2000 denari) *ob honorem aedilitatis con ludi scaenici, gymnasium populo et epulae decurionib(us)*, *CIL VIII* 858 = *ILS* 5073, EDCS-17700352. La stessa cifra torna nella dedica *Qurino deo Patri Genio municipi* nell'età di Severo Alessandro, per una *statua aerea et basis* offerte congiuntamente come *summa honoraria* da due *aediles*, *AE* 1999, 1828, EDCS 16201909, oltre ai *ludi scaenici* e al *gymnasium*; con riferimento al duovirato (saltata l'edilità), la stessa spesa è citata ancora a Giufi per *M. Cimbrius Felicis fil(ius) Pap(iria) Saturninus*, in una base dedicata alla *Victoria Aug(usta)*, *CIL VIII* 862 = 12382 = *ILS* 6821, EDCS 127700356; identico il caso di *C. Gemnius Felicis fil(ius) Pap(iria) Felix* a conclusione del duovirato, con *epulae*, *CIL VIII* 863 e p. 1273, EDCS 17700357.

(31) Per restare a Vazi Sarra, la *summa honoraria* per il flaminato era di 3000 sesterzi, offerta nel 209 dal sacerdote di Mercurio *P(ublius) Opstorius Saturninus fl(amen) p(erpetuus) sac(erdos) Merc(uri): cum patriae suae Vazitanae triplicata summa fl(amonii) p(erpetui) HS III m(ilia) n(ummum) aedem Mercurio Sobrio pollicitus fuisse ampliata liberalitate eandem aedem cum pronao et ara fecit et ob dedicat(ionem) {a}epulum et gymnasium ded[it lo]c(us) dat(us) d(ecreto) d(ecurionum) idem iam ant(e) hoc ob honorem XIpr(imatus) aedem Aesculapio deo promissam ba(s)il(icae) cob(a)erent(em) multiplicata pecunia) fecit* (*CIL VIII* 12006, p. 2397 = LBIRNA 00410 = *AE* 2008, 115, EDCS-23400833).

oppure al restauro di un tempio; talora la cassa cittadina copriva la differenza, su deliberazione dell'*ordo*, che si impegnava a ricambiare la generosità privata con una o più statue; ma questa è davvero un'altra questione che conosciamo nell'ambito dell'*evergetismo* cittadino che si incrocia (e da parte di qualche studioso si confonde) con le *summae legitimae* che potevano subire *ampliatio* e *mora* (32). Non va escluso però che 4000 sesterzi, mille denari, fossero proprio la *summa honoraria* per il flaminato perpetuo, come a Sturnuca (33), nella *Civitas Sivalitana* (34) ed a Tunes nell'età di Antonino Pio (35); oppure nel *Pagus Mercurialis* (Zaouia Kdima) tra il 209 e il 211 (36); da 2000 a 4000 sesterzi vengono versati *ob honorem flamonii* a Gor, oggi Draa el Gamra nell'età di Commodo (37); per lo stesso sacerdozio ad esempio a Thubursicum Numidarum si versavano seimila sesterzi (38), a Thurburbo Maius nella seconda metà del II secolo diecimila sesterzi (39), esattamente come a Mustis nell'età di Antonino Pio (40); anche in questo caso conosciamo testimonianze di versamenti molto più consistenti per il flaminato, ma anche per l'edilità, il duovirato o per il patronato.

- la dedica dei monumenti (base più statua) effettuata tardivamente da parte degli eredi, solo anni dopo la morte dei due testatori, quando però l'imperatore per il quale era stata effettuata la *pollicitatio* era ancora in carica e non aveva avuto sostanziali modifiche nella titolatura; se si tratta come pare di un Cesare e non di un Augusto, il Cesarato sarà durato a lungo, cosa che ci indirizza decisamente verso P. Settimio Geta.
- i testi, pur di dimensioni diverse e con caratteri paleografici distinti (tanto da far pensare a diversi lapicidi), sono impaginati in modo analogo, con enfatizzato il titolo in dativo [[[Caesari]]] per l'imperatore, che occupa la seconda linea

(32) La documentazione e la bibliografia sono imponenti, vd. F. JACQUES, *Ampliatio et mora: évergètes récalcitrants d'Afrique romaine*, «Ant. Afr.», IX, 1975, pp. 159-180; E. UGHI, *L'evergetismo cittadino*, in Uchi Maius 1, *Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, a cura di M. KHANOUSSI e A. MASTINO, Edes, Sassari 1997, pp. 217-244; A. IBBA, Uchi Maius, 2, *Le iscrizioni*, Sassari 2006, pp. 64-66 nr. 5. Di frequente le cifre sono molto alte, vd. ampia bibliografia in R. DUNCAN-JONES, *Costs, outlays and summae honorariae from Roman Africa*, in «PBSR», 30, 1962, pp. 47-115; E. MELCHOR GIL, *Pollicitationes ob honorem y ob liberalitatem en beneficio de una res publica, su reflejo en la epigrafía latina*, «Revista General de Derecho Romano», 5, Diciembre de 2005, pp. 1-17.

(33) *IL Afr.* 300 = *ILPBardo* 160 = JACQUES, *Ampliatio et mora* cit., p. 168, EDCS-10300630 (anni 145-146).

(34) *CIL* VIII 12018 = *ILS* 4454 = *ILTun.* 603, EDCS-24400148.

(35) *AE* 1910, 154 = 1942-43, 98, EDCS-15600014.

(36) *CIL* VIII 885 = 12387 = XI 250*, 2a = *ILS* 6803, EDCS-17700379, vd. L. MAURIN, *Pagus Mercurialis Veteranorum Medelitanorum. Implantations vétéraines dans la vallée de l'oued Miliane. Le dossier épigraphique*, «MEFRA», 107,1, 1995, p. 104-107 (tremila sesterzi). Quattromila sesterzi sono calcolati per l'XI primato nel *Municipium Septimium* (Henchir Debbik) *CIL* VIII 14791 = *ILS* 6808 = *ILTun.* 1283, EDCS-25600864; vd. J. GASCOU, *Remarques sur les undecimprimi*, «Ant. Afr.» 34, 1998, pp. 95 s. nr. 3.

(37) *AE* 2015, 1811.

(38) *ILAlg.* I 1236 = *AE* 1904, 82, EDCS-04000329.

(39) *CIL* VIII 853 = 12370 = *AE* 1942-43, 102 = *ILTun.* 602, EDCS-17700347.

(40) A. BESCHAOUCH, *Mustitana. Recueil des nouvelles inscriptions de Mustis, cité romaine de Tunisie*, «Karthago» 14, 1965/66, nr. 6 = LBIRNA 134 = *AE* 1968, 595, EDCS-09701754.

(con una piccola differenza nell'impaginazione tra le due basi e uno spazio vuoto a destra, anche a sinistra nella seconda base);

- a breve distanza di tempo in entrambi i casi si verifica una radicale *damnatio memoriae* della titolatura dei due dedicatari, evidentemente da identificare tra loro.

I due testi hanno anche alcune differenze, che forse testimoniano che, almeno inizialmente, i dedicanti erano in competizione tra loro, dunque non ignoravano l'uno l'iniziativa dell'altro:

- nella seconda iscrizione una parte dell'*ampliatio pecuniae* è disposta già da chi aveva effettuato l'originaria *pollicitatio* di 2000 sesterzi: col testamento *L(ucius) Clodius Quir(ina) Rufinus* mette a disposizione ulteriori duemila sesterzi (*ex testamento*); somma ancora insufficiente se sappiamo che i due flamini perpetui del municipio, suoi eredi ma non figli del defunto (*L(ucius) Caecilius Quietus Rufinianus* e *Q(uintus) Caecilius Victor Quietianus Blandius*) dovettero provvedere ad integrare lo stanziamento che arrivava a 4000 sesterzi: *ampliata pecunia*. Che i due *Caecilii* non agissero solo nell'ambito delle competenze dei flamini perpetui ma fossero imparentati con il testatore *L. Clodius Quir(ina) Rufinus* per parte di madre (forse *Clodia Rogata* della nostra Fig. 4, ortofoto di Salvatore Ganga) direi che è sicuro, come testimonia il titolo di [*h*]eredes e il cognome *Rufinianus*, certamente in rapporto con il *Rufinus* del defunto;
- nella prima iscrizione l'*ampliatio* non è, sia pur parzialmente, a carico del defunto ma solo degli eredi: più precisamente del figlio *L(ucius) Annius L(uci) filius Quir(ina) Perpetu(u)s* che agisce anche a nome della sorella *Annia*, del fratello *Iulianus*, infine dei propri figli (nipoti del defunto). Si noti il richiamo

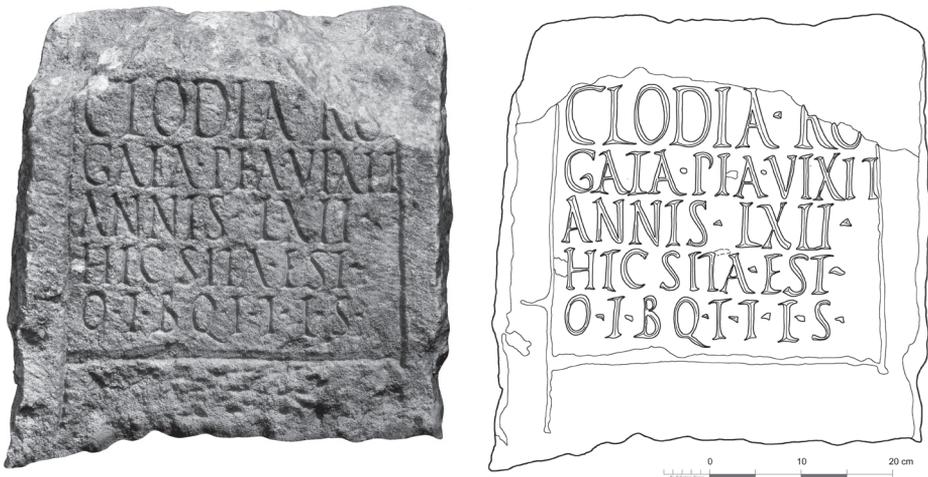


Fig. 4. L'epitafio inedito di *Clodia Rogata* (morta a 62 anni): M. Clauss, in *Inschriften von Photos oder Datenbanken 181*, EDCS-51800023. Snapshot 3D con texture di Salvatore Ganga.

all'impegno finanziario dei dedicanti: la *pollicitatio* di *L(ucius) Annius* era stata effettuata *suo et liberorum suorum nomine*, dunque a nome di *Perpetu(u)s, Annia* e *Iulianus* (ll. 10-11), ripetendo pari pari l'espressione di ll. 4-5 riferita a *L(ucius) Annius L(uci) f(ilius) Quir(ina) Perpetu(u)s*, che interviene oltre che a nome della sorella e del fratello anche *suo et liberorum suorum (...) nomine*, ovviamente con un salto di una generazione;

- la costruzione dei due testi è ben diversificata per ragioni che possiamo intuire, legate al differente esborso a carico degli eredi o al maggior prestigio raggiunto nella generazione successiva: nel primo caso è il più autorevole degli eredi che viene considerato il solo dedicante, *posuit idemq(ue) dedicavit*. Nel secondo caso è il defunto che compare come primo nome, anche se sono i due eredi che *posuerunt idemq(ue) [dedi]caverunt*. La parità tra i due eredi citati nel nostro secondo testo credo sia da attribuirsi al fatto che entrambi rivestivano il flaminato perpetuo nel municipio;
- la deliberazione del consiglio dei decurioni del municipio per l'assegnazione del terreno forse nel foro o nel tempio dedicato al culto imperiale dove poggiare la base e la statua soprastante è indicata solo nel primo caso; credo che i due flamini perpetui della seconda iscrizione abbiano considerato superfluo esplicitare il decreto del senato del municipio, che pure avrà deliberato, soprattutto se una statua è stata collocata in prossimità dell'altra (ma come si vedrà in posizioni differenti). Entrambi i due flamini infatti erano ai vertici dell'albo municipale e godevano di un prestigio tale da poter considerare automaticamente accolta la richiesta, che forse era stata già deliberata in precedenza, in occasione della primitiva *pollicitatio*, dunque nel momento del passaggio dalla *civitas* al *municipium* severiano: è per questo che non possiamo supporre che un dedicante ignorasse l'iniziativa dell'altro. In alternativa è più costosa l'ipotesi che *L(ucius) Caecilius Quietus Rufinianus* e *Q(uintus) Caecilius Victor Quietianus Blandius* possano aver collocato base e statua in un terreno di proprietà familiare. Ma in questo caso dovremmo ipotizzare che i due abitassero nella stessa *domus*, che doveva esser già stata anche del primo evergete morto senza eredi diretti, *L(ucius) Clodius Quir(ina) Rufinus*. La parentela tra testatore ed eredi è probabile, come si può inferire sulla base dei *cognomina Rufinus* e *Rufinianus*; Zeineb Ben Abdallah e Habib Ben Hassen, pensavano che i due «pouvaient être, par leur mère (une *Clodia*), le neveux de *Clodius Rufinus*, décédé sans héritier direct» (41). Gli stessi autori consideravano *Clodia* la ma-

(41) BEN ABDALLAH, BEN HASSEN, *A propos de deux inscriptions* cit., pp. 292 s. Per gli altri *Clodii*, vd. la dedica a Mercurio effettuata da *D(ecimus) Clodius Torquati f(ilius)* in *CIL VIII 1400 = 14904 = BEN HASSEN, Thignica*, p. 43, EDCS-17701271, vd. ora CORDA, *Mercurio Augusto a Thignica*, pp. 109-120; infine le dediche a Saturno Augusto poste dai sacerdoti *Clodius Ianuarius*, *CIL VIII 14934 = ILPBardo 169 = LE GLAY, Saturne I*, p. 159, EDCS-25600511; *Clodius Optatus* in *CIL VIII 14935 = LE GLAY, Saturne I*, p. 159, EDCS-25600512; *Clodius Rogatianus qui et Irnemi* in *CIL VIII 14936 = LE GLAY, Saturne I*, p. 159, EDCS-25600513. Ancora il dedicante del donario posto per Vesta: *Clodius Felix D(ecimi) f(ilius)* (BEN HASSEN, *Thignica*, p. 68 = AE 2006, 1759 = EDCS-44200018, vd. ora P. RUGGERI, *Vestae Augustae Sacrum. Un donario alla dea del focolare in Africa*, in J. CABRERO PIQUERO e P. GONZÁLEZ SERRANO (eds.), *Purpurea aetas, Estudios sobre el Mundo Antiguo dedicados a la Profesora Pilar Fernández Uriel*, Signifer Libros, Madrid/Salamanca, 2019, pp. 319-329; l'epitafio di *Clodia Inpetrata*, *CIL VIII 15219*, EDCS-25700134.

dre dei due dedicanti; si tratta probabilmente di *Clodia Rogata* (morta a 63 anni) di un epitaffio inedito (Fig. 4) (42). Ma davvero non possiamo esser più precisi; una parentela coi *Memmi* è probabile, vd. *Q(uintus) Memmius Rufus Fortu[natianus sacerdos (?)] pu[blicus* (43).

La *damnatio memoriae*, la brevità della titolatura, l'uguale impaginazione rendono quasi obbligata in entrambi i casi la ricostruzione del testo delle prime due linee con riferimento a Geta Cesare: *[[P(ublio) Septimio Getae]] / [[Caesari]]*, parole parzialmente leggibili, almeno secondo Z. Ben Abdallah, nel nostro secondo testo (44). Sappiamo che Geta subì tra il 212 e il 217 un'accanita *damnatio memoriae*, scaglionata negli anni, che comportò una sistematica erasione del suo nome dalle iscrizioni; le sue statue vennero distrutte o parzialmente reimpiegate per altro imperatore (45): ucciso tra le braccia della madre Giulia Domna tra il 19 dicembre 211 e il 26 febbraio 212, all'indomani della festa funebre dei *parentalia*, Geta fu parzialmente vendicato dai soldati (46), che costrinsero Caracalla, il principe superstite, a celebrare una splendida cerimonia funebre (*funus Getae accuratius fuisse dicitur quam eius qui fratri videtur occisus*, HA, *Geta* 2, 8-9). Con esagerazione l'anonimo autore della vita di Geta nell'*Historia Augusta* arriva a sostenere la divinizzazione del giovane figlio di Settimio Severo: *Nam Bassianus, cum eum occidisset ac vereretur tyrannicam ex parricidio notam audiretque posse mitigari facinus, si divum fratrem appellaret, dixisse fertur: «Sit divus, dum non sit vivus». Denique eum inter divos rettulit atque ideo utcumque rediit cum fama in gratiam parricida.*

Caracalla subì poi per tutta la sua vita gli effetti di incubi notturni e di una terri-

(42) BEN ABDALLAH, BEN HASSEN, *A propos de deux inscriptions* cit., p. 293. Il testo inedito, ripreso da M. CLAUSS, in *Inchriften von Photos oder Datenbanken* 181, EDCS-51800023 (con foto), rivisto da Claudio Farre (che ci fornisce le dimensioni: 56 cm × 42 × 28), è il seguente: *[--] / Clodia Rogata vixit / annis LXII / hic sita est / o(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant) t(erra) t(ibi) l(evis) s(it)*. Alla nostra fig. 4 l'ortofoto di Salvatore Ganga.

(43) Si è citata CIL VIII 1413 = 15205. Tra i sacerdoti e i fedeli di Saturno conosciamo molti *Rufi* o dei *Rufini*. Sacerdoti: *Cestius Rufus*, CIL VIII 14933 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 158, EDCS-25600510; *Q(uitus) Plarius Rufus*, CIL VIII 15003 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 180, EDCS-27100467; *[--] Primigenius Rufi fil(ius)*, CIL VIII 15014 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 183, EDCS-27100478; *L(ucius) Valerius Rufus*, CIL VIII 15040 = LE GLAY, *Saturne* I, p. 189, EDCS-27100504. I fedeli a Saturno: *Caecilius Rufinus*, CIL VIII 15077 = LE GLAY, *Saturne* I, p. 131, EDCS-27100540; *L(ucius) Caecilius Rufinus Quintilianus*, CIL VIII 15078 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 131, EDCS-27100541; *[--] Cjaecilius Rufus*, CIL VIII 15079 = LE GLAY, *Saturne* I, p. 147, EDCS-27100542; *L(ucius) Lurius Rufus*, CIL VIII 15109 = ILTun 1310 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 138 = S. DUCROUX, *Catalogue analytique des inscriptions latines sur pierre conservées au Musée du Louvre*, Paris 1975, 51, EDCS-27100572, *Memmius Rufinus*, CIL VIII 15113 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 175, EDCS-27100576; *Papirius Felix Rufi fil(ius)*, CIL VIII 15122 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 141, EDCS-25700044; *Ruff[---]*, CIL VIII 15165 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 153, EDCS-25700087; *Rufus Socrates*, ILAfr 94,3, EDCS-10300996; *Rufinus Agi(lis)*, CIL VIII 15023 = *Saturne* I, p. 143, EDCS-27100487. Per *M(arcus) Antonius Rufus Honorati fil(ius) Tr[fo(mentina)] / Thig(nica)*, di CIL VIII 25916 = ILPBardo 178 = ILTun 1315 = ILS 9436 = AE 1907, 200 = 2008, 1678, EDCS-25501733 (a. 240 circa?), vd. ora MASTINO, *Come le generazioni delle foglie*, cit., <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>; <http://dx.doi.org/10.13125/caster/4077>.

(44) Vd. anche S. AOUNALLAH, L. CAVALIER, «Thignica», *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Maghreb, mis en ligne le 12 décembre 2013, URL: <http://cefr.revues.org/1028>; DOI : 10.4000/cefr.1028, p. 4.

(45) MASTINO, *L'erasione* cit., pp. 47-81.

(46) J. FITZ, *Das Verhalten der Armee in der Kontroverse zwischen Caracalla und Geta*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms, II, Vortrage des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania Inferior*, Bonn 1977, pp. 545-552.

bile malattia, che lo avrebbe costretto a peregrinare per i santuari salutari dell'impero dalla Germania all'Asia (Apollo Clario, Asclepio di Pergamo, ecc.) fino all'appuntamento finale presso il tempio di *Lunus* a Carre (47).

Contemporaneamente si vendicò dei sodati fedeli a Geta e promosse una meticolosa *damnatio memoriae* ai danni di Geta (48): il nome dell'imperatore venne eliminato con attenzione maniacale dalle iscrizioni, mentre le statue che lo rappresentavano vennero rovesciate, le sue monete vennero fuse o raschiate (49), il viso di Geta fu eliminato dai sigilli che lo avevano avuto (50). Geta non fu il solo imperatore il cui nome fu abraso dai papiri, ma fu certo quello per il quale l'operazione fu più accurata: accanto ai casi di vera e propria abrasione (*rasura*), esistono casi di lavaggio o di cancellazione in rosso (51). Sorprende la durata nel tempo di questa operazione, che nelle iscrizioni comportò in una minoranza di casi anche la reincisione *in litura* di titoli onorifici riferiti a Caracalla o, meno spesso a Settimio Severo o Giulia Domna, con risultati più o meno coerenti. Si può dire che nella quasi totalità dei casi il nome di Geta fu cancellato dalle iscrizioni latine e greche. In passato ho potuto dimostrare che l'operazione di *damnatio memoriae* durò a lungo: immediatamente dopo la morte di Geta (al più tardi il 26 febbraio 212) (52), iniziata già nei primi mesi del 212 (53), era in pieno svolgimento dopo la vittoria germanica di Caracalla (il *cognomen ex virtute* di *Germanicus maximus* fu spesso re inciso *in litura* tra il 213 e il 214); lo testimoniano anche gli attributi *invictus*, *invictissimus*, *fortissimus*, *fortissimus felicissimusque*, *propagator imperii*; si sovrappone l'epiteto di *fortunatissimus*, unico nella titolatura di Caracalla (54). La meticolosità con la quale venne realizzata la *damnatio memoriae* di Geta attesta inequivocabilmente, se ce ne fosse bisogno, la natura dei sentimenti di Caracalla verso il fratello. Quasi nessuna iscrizione scampò a questa puntigliosa vendetta che, con la re incisione di frammenti di titolatura o di titoli laudativi in onore dell'unico superstite, tentò di cancellare anche graficamente il ricordo del principe assassinato. L'operazione di condanna a danno di Geta, che fu indipendente e seguì di qualche tempo quella contro Plautilla e Plauziano (55), era già avviata nel 212, ma proseguì almeno per tre anni dopo la vittoria germanica.

(47) A. MASTINO - A. LA FRAGOLA - T. PINNA, 'Defixiones, maledizioni e pratiche magiche nella Sardinia e nella Corsica tardoantiche', in X Colloquio internacional Universidad de Zaragoza, «Enemistad y odio en el mundo antiguo», 12-13 septiembre 2019, Salón de Actos Museo Pablo Gargallo. Plaza San Felipe 3, c.d.s.

(48) BRASSLOFF, *RE IV*, 2 [a. 1901], cc. 2059-62, s.v. *Damnatio memoriae*; vd. ora R. BERTOLAZZI, *Una nuova dedica severiana da Thugga*, «CaSteR», 5 (2020), doi: 10.13125/caster/4168, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.

(49) Dio Cassio 77, 12,6 cfr. P. MERTENS, *La «damnatio memoriae» de Geta dans les papyrus*, «Homages à Léon Hermann, Collection Latomus», XLIV, Bruxelles 1960, p. 541.

(50) MERTENS, *La «damnatio memoriae» de Geta*, p. 541 n. 4 e p. 544.

(51) G.J. MURPHY, *The Reign of the Emperor L. Septimius Severus from the Evidence of the Inscriptions*, Philadelphia 1945, p. 105.

(52) D. KIENAST - W. ECK - M. HEIL, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 2017, p. 160 (26 dicembre 211).

(53) P. es. *CIL VI* 1035 cfr. 31232 = *ILS* 426 del 204, con la erasure del nome di Geta sulla quale fu re incisa *in litura* la designazione al IV consolato di Caracalla del 213.

(54) Per il dettaglio si rimanda a MASTINO, *L'erasure* cit. § 3, La durata dell'operazione di *damnatio memoriae*, cit., pp. 72 ss.

(55) S. BINGHAM, A. IMRIE, *The Prefect and the Plot: A Reassessment of the Murder of Plautianus*,

A *Thignica*, se due basi diverse ricordavano Geta Cesare tra il 204 e il 209, l'erasione radicale del nome del principe dovè essere accompagnata dal rovesciamento delle sue due statue, senza però che sulla pietra, dopo l'accurata scalpellatura del testo originario delle due prime linee venisse re inciso *in litura* l'intero nome di Caracalla, che già doveva essere onorato autonomamente nel foro del nuovo municipio.

5. Perché due dediche a Geta?

Invece c'è da chiedersi come mai lo stesso Cesare avesse ricevuto da parte delle famiglie più eminenti della città (gli *Annii* della Quirina per la prima, i *Clodii* della Quirina d'intesa con i due *Caecilii* flamini perpetui, della seconda) due distinte dediche, tanto che si è parlato di una «galleria» di statue di Geta, senza escludere ovviamente analoghe dediche di statue agli altri Severi, in particolare Settimio Severo e Caracalla (di cui però non ci rimangono basi di statua ma solo poche dediche), che pure erano i veri fondatori del municipio (56). La duplicazione non è unica nel panorama africano, frequentissima per ovvie ragioni a Leptis Magna dove possiamo elencare almeno una decina di casi, quasi tutti precedenti alla promozione di Geta ad Augusto (57), ma torna ad esempio nella vicina Uchi Maius, dove conosciamo una lastra dedicata prima del 209 [[[P(ublio) Septimio Getae / nob(ilissimo) Caes(ari)]], fratello di Caracalla *princeps iuventutis d(ecreto) d(ecurionum p(ecunia) p(ublica)* (58) ed una base quasi identica alla nostra nr. 2 (alta 115 cm e larga 57,5 cm, spessore 57 cm) dedicata [[[Imp(eratori) Caes(ari) P(ublio) Septimio Getae Augu(usto)]], figlio di Settimio Severo col *cognomen ex virtute* di Britannico Massimo (dopo il 209) e di

«Journal of Ancient History», 3, 2015, pp. 76-91. Vd. anche M.L. CALDELLI, *La titolatura di Plauziano: una messa a punto*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 178, 2011, pp. 261-272; P.D. CONESA NAVARRO, R. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *Fulvia Plautilla, instrumento legitimador y político de la dinastía y del prefecto del pretorio*, «Athenaeum», 104, 2016, pp. 129-157; R. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, P.D. CONESA NAVARRO, *Fulvia Plautilla, sponsa Antonini Augusti et iam Augusta nuncupata. Política dinástica del emperador Septimio Severo*, «Latomus», 77.3, 2018, pp. 671-693.

(56) Settimio Severo: *CIL VIII 1404* (p. 1450) = 25907a = *ILTun 1305 = Thignica 5*, *EDCS-17701275* (municipio); Caracalla: *CIL VIII 1403*, *EDCS-17701274*. Vd. anche *CIL VIII 1405 = 14905*, *EDCS-17701276*, ma il ricordo della [*ci*]vita[s] *Thignicensis*] impedisce di pensare ad una dedica a Caracalla dopo il 212 con Settimio Severo *divus*.

(57) *IRT 414 = AE 1947*, 48 = 1950, 158, *EDCS-06000406* del 201; *IRT 433 = AE 2013*, 1766 = 2015, 69, *EDCS-06000423*; *IRT 434 = AE 2013*, 1766, *EDCS-06000424*, del 201; *IRT 435 = AE 2013*, 1766, *EDCS-06000425*; *IRT 436 = AE 1950*, 163 = 2013, 1766, *EDCS-06000426*; *IRT 437 = AE 1954*, 201j = 1998, 1425 = 2013, 1766, *EDCS-06000427*; *IRT 438 = AE 2013*, 1766, *EDCS-06000428*; *IRT 439 = AE 2013*, 1766, *EDCS-06000429*; *IRT 440 = AE 2013*, 1766, *EDCS-06000430*; *IRT 441 = AE 2013*, 1766, *EDCS-06000431*. Dopo la promozione nel 209 ad Augusto: *IRT 442*, *EDCS-06000432* del 210 d.C.; *IRT 444 = AE 2013*, 1766, *EDCS-06000434*.

(58) Vd. *CIL VIII 26261* = P. RUGGERI, *La casa imperiale*, in Uchi Maius 1, *Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, a cura di M. KHANOUSSI e A. MASTINO, Sassari 1997, p. 149 nr. 18 = A. IBBA (cur.), Uchi Maius 2, pp. 141-143 nr. 41, *EDCS-24700315* (lastra: [[[P(ublio) Septimio Getae]]] / [[[nob(ilissimo) Caes(ari) fratri]]] / *Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Aureli / Antonini Pii Feli/cis Augusti p(atris) p(atriciae) / principis iuven/tutis d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)*; il titolo di *princeps iuventutis* è impropriamente riferito a Caracalla, ma andrebbe correttamente in dativo con riferimento a Geta Cesare (secondo l'editore la S finale di *principis* potrebbe esser stata re incisa dopo la morte di Geta, riferendo il titolo a Caracalla rimasto unico Augusto, ma la cosa sembra improbabile).

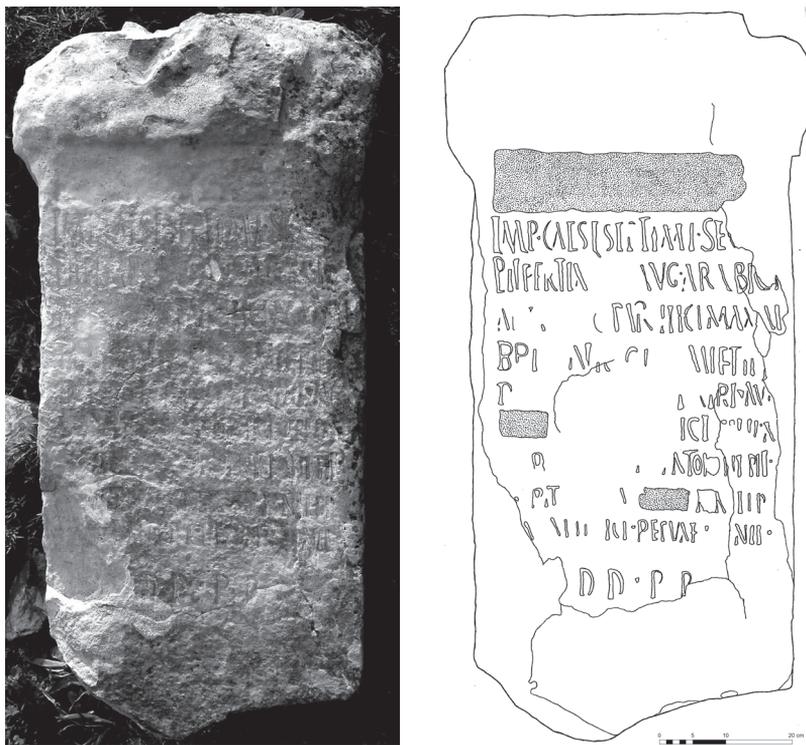


Fig. 5. Uchi Maius, La base dedicata a Geta Augusto, A. IBBA (cur.), Uchi Maius 2, pp. 143-145 nr. 42 = AE 2006, 1687.

Giulia Domna, fratello di Caracalla e con la serie degli ascendenti molto lacunosa; anch'essa dedicata *d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)* (Fig. 5) (59). Del resto i casi africani sono numerosi, come ha recentemente rilevato Riccardo Bertolazzi (60). Eppure nel nostro caso la doppia dedica in anni vicinissimi appare relativamente bizzarra e può essere spiegata solo con le celebrazioni avvenute con la promozione di *Thignica* alla condizione di municipio nell'età di Settimio Severo e Caracalla. C'è da

(59) A. IBBA (cur.), Uchi Maius 2, pp. 143-145 nr. 42 = AE 2006, 1687 = EDCS-34600047 (base [[[Imp(eratori) Caes(ari) P(ublio) Septimio] Getae Aug(usto)]]] / Imp(eratoris) Caes(aris) L(uci) Septimi Se[veri] / Pii Pertin[acis] Aug(usti) Arabici / Adia[beni]c[i] Par[t]bici max[i]mi / Bri[t]ann[i]ci [maxi]mi et Iul[ia]e] / D[omnae Augustae] mat[ri]s) Au[gg]ustorum]] / [[filio(?)]]---]ICI[---]A[---] / [---] Antonini Pii / [---]IT[---][---]]M[---]P[---] / [---]ici [N]ervae [ad]nepoti / d(ecreto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)). L'integrazione [[[Aug(usto)]]] è mia. Vd. ora anche R. BERTOLAZZI, *Una nuova dedica severiana da Thugga*, «CaStEr», 5 (2020), doi: 10.13125/caster/4168, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>, p. 6 n. 46.

(60) BERTOLAZZI, *Septimius Severus and the cities of the Empire* cit., pp. 270 ss., incompleto (le statue del solo Geta a Leptis sarebbero poche: IRT 435 del 198-209, 441 del 209-211, 442 del 210). Le altre statue del solo Geta in Africa citate sono: *Gens Regianorum*, *ILAfr.* 103 del 198-211; Mactaris, *CIL VIII* 11801 del 199; *Municipium Septimium* [---], *CIL VIII* 14793 del 202-211; Thuburnica (*CIL VIII* 10603 = 14696 del 209-211), Uchi Maius (*CIL VIII* 26261 del 198-209 e AE 2006, 1687 del 210-11), omessa Thignica. Per la Numidia, Thibilis AE 1895, 83 del 207; in Cesariense ad Auzia *CIL VIII* 9036 del 205; in Mauretania Tingitana a Volubilis *IAMar.* II,2 388 del 202.

chiedersi se i due originari evergeti non avessero qualcosa in comune (magari il flaminato perpetuo) e avessero svolto un ruolo nella nascita del municipio (una legazione presso la famiglia imperiale a Leptis o a Roma?) (61); più difficile pensare ad una visita dei Severi a Cartagine, in occasione della concessione dello *ius Italicum* (62). Nel primo caso si tratta di Lucio Annio (Perpetuo?), padre del dedicante *L(ucius) Annius L(uci) f(ilius) Quir(ina) Perpetu(u)s*, che opera anche a nome dei figli, della sorella *Annia* del fratello *Iulianus*; la seconda base ricorda la promessa di *L(ucius) Clodius Quir(ina) Rufinus*, onorata e conclusa dopo la morte, dagli eredi *L(ucius) Caecilius Quietus Rufinianus* e *Q(uintus) Caecilius Victor Quietianus Blandius fl(amines) p(er)p(etui) mun(icipii)*. È dunque evidente che le due dediche sono state programmate in occasione di una solenne promessa, la *pollicitatio*, certo per esprimere la gratitudine della famiglia, dei *cives*, della comunità cittadina; e questo forse in occasione della trasformazione dell'antica *civitas Thignicensis* bipartita (al cui interno erano compresi anche cittadini romani ovviamente inseriti nella colonia di Cartagine) e la nascita del municipio severiano-aureliano-antoniniano a seguito di una decisione di Settimio Severo e Marco Aurelio Antonino (Caracalla) Augusti (63): la promozione istituzionale potrebbe esser stata favorita dalla presenza, in qualità di flamini imperiali all'interno della *civitas*, di personaggi di alto livello come i citati *C. Memmius Felix* e *C. Memmius Fortunatus* (entrambi conosciuti in precedenza come *flamines Augusti perpetui utriusque partis civitatis Thignicensis*). Le dediche erano collocate probabilmente nel foro, forse una vicina all'altra, prima della promozione di Geta ad Augusto nel 209: a quella data i figli del primo dedicante erano rimasti orfani e alcuni di loro avevano avuto a loro volta dei figli; nella nostra seconda iscrizione sembrerebbe che l'evergete non abbia lasciato dei figli ma solo degli eredi, parenti certo, che si occupano di completare l'opera. Se le cose stessero effettivamente in questi termini, dovremmo collocare la costituzione del *municipium Septimium Aurelium Antoninianum Herculeum Frugiferum Thignica* subito dopo il 28 gennaio 198 (nomina ad Augusto di L. Settimio Bassiano alias Marco Aurelio Antonino noto Caracalla) (64), limite *post quem* per le due distinte *pollicitationes*, che avranno riguardato la promozione di Lucio (o Publio) Settimio Geta al Cesarato, ben distinte da altre promesse di statue fatte nella stesa occasione; ci sarebbe tutto il tempo negli anni fino 209 (*terminus ante quem*) e alla prima potestà tribunicia di Geta (successiva al 21 aprile 209) (65), per comprendere:

(61) Vd. A. MASTINO, *I Severi nel Nord Africa*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, p. 363.

(62) X. DUPUIS, *La concession du ius Italicum à Carthage, Utique et Lepcis Magna: mesure d'ensemble ou décisions ponctuelles?*, in A. CHASTAGNOL, S. DEMOUGIN, C. LEPELLEY (edd.), *Splendissima civitas. Etudes d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, Paris 1996, pp. 57 ss.

(63) Il municipio è attestato anche nel basso impero, vd. *CIL VIII 1408 = ILTun 1307 = ILS 5359 = BEN HASSEN, Thignica 7 = LBIRNA 695, EDCS-17701279: [muni]cipi(um) Thignicensis*, all'epoca del proconsole *Domitius Zenophilus* tra il 326 e il 333 (cfr. *PLRE* p. 993 e AOUNALLAH, CAVALIER, *Thignica*, p. 4). Vd. anche *CIL VIII 1411 = 14910 = ILTun 1308 = AE 1942-43, 82 e 111, EDCS-17701282: [res pu]blica munic[ipi]i Thignicensium; CIL VIII 1412 = 15204 = LBIRNA 791, EDCS-59800006: in sple[n]didissimo municipio(?)*. Per il titolo di *Alexandrianum* con un inedito richiamo a Severo Alessandro, vd. ora FARRE, *Severo Alessandro* cit., pp. 285-298. Il titolo manca nei primi anni di Severo Alessandro, vd. MASTINO, *Ancora su Severo Alessandro a Thignica* cit., pp. 437-442.

(64) Vd. MASTINO, *Titolature*, p. 31.

(65) *Ibid.*, p. 37 e n. 70; MASTINO, *Potestà tribunicie* cit., p. 68.

- la promessa iniziale (*pollicitatio*): (l'espressione *statuam dum adviveret* della nostra seconda iscrizione, per l'uso del verbo *advivo*, rende bene il senso che l'evergete continuava a vivere con la famiglia quando la promessa era stata formulata);
- il testamento dei due evergeti;
- la loro morte;
- l'integrazione della somma necessaria per completare l'opera;
- la realizzazione delle due basi e delle due statue;
- la delibera dell'*ordo* del municipio per l'assegnazione dello spazio pubblico all'aperto o dentro un tempio;
- i lavori edilizi per collocare le due basi e le due statue;
- la dedica formale (*posuit idemque dedicavit* nella prima iscrizione, *posuerunt itemq(ue)* [*dedi*]caverunt nella seconda).

Non si può parlare di una vera e propria «galleria» di statue dello stesso imperatore, anche se le due basi erano collocate forse in posizioni differenti, se la prima ha una decorazione anche posteriore che ce la fa immaginare collocata al centro di una piazza o di uno spazio pubblico, mentre la seconda (grossolanamente sbazzata con la subbia sul retro) era certamente addossata alla parete.

Del resto, se è vero che ci rimangono solo due basi di statua dedicate ai membri della dinastia severiana, non è escluso che analoghe promesse possano avere riguardato i veri benefattori del municipio, Settimio Severo e suo figlio Antonino Caracalla Augusti, che evidentemente avevano più titolo per ricevere l'onore da parte del municipio da loro stessi costituito. Il fatto che poi a Geta non sia attribuito il titolo di *nobilissimus Caesar* ma solo di *Caesar* non deve sorprendere (66).

In ogni caso la promessa sembrerebbe formulata in vita (*statuam quam dum adviveret*) dopo la nascita del municipio qualche tempo dopo il 198 da Lucio Annio (Perpetuo?) per la prima statua e da Lucio Clodio Rufino, iscritto alla tribù Quirina, per la seconda statua; credo che le due primitive promesse siano state formulate per esprimere la propria gratitudine alla *gens Septimia Augusta*, le cui origini africane (da Leptis Magna) dovevano sicuramente pesare nell'adesione delle élites provinciali alla politica imperiale. Si tratta dunque di un periodo lungo di tempo, nel corso del quale non è cambiato lo status dell'imperatore onorato, rimasto Cesare per oltre dieci anni, in posizione subordinata al fratello Augusto. In questo periodo collocherò nell'ordine la legazione che ha portato alla nascita del municipio, la promessa di due statue da parte di due illustri esponenti dell'aristocrazia cittadina, per ringraziare il più giovane dei Severi; è seguita la morte dei due protagonisti e la decisione degli eredi di proseguire nella realizzazione delle basi e delle statue, nel momento in cui i due *Caecilii* dedicanti della seconda statua erano contemporaneamente *fl(amines) p(er)p(etui) mun(icipii)*; sacerdozio che forse era stato ricoperto o sarebbe stato ricoperto da *L(ucius) Annius L(uci) f(ilius) Quir(ina) Perpetu(u)s* (dedicante assieme ai figli e ai due fratelli della prima statua).

(66) MASTINO, *Titolature*, pp. 154 s.

Tutto ciò ci apre la possibilità che nello stesso periodo siano state adottate analoghe decisioni per Settimio Severo e per Caracalla Augusti. Possiamo però anche ammettere che esistesse, per ragioni a noi sconosciute, una particolarissima gratitudine dell'aristocrazia municipale nei confronti del giovane Geta ma, con tutta probabilità, nei confronti anche del padre e del fratello.

Per le parentele dei *Caecilii* si sono citati: i nostri *L(ucius) Caecilius Quietus Rufinianus* e *Q(uintus) Caecilius Victor Quietianus Blandius fl(amines) p(er)p(etui) mun(icipii)* (iscrizione nr. 2) (67); il *fl(amen) p(erpetuus) e cur(ator) rei p(ublicae) Fabius Caecilius Praetextatus* autore nel IV secolo della dedica delle tre statue di *C(a)eres Aug(usta)*, *Fortuna Aug(usta)* e *Venus Aug(usta)* (68); la madre dei dedicanti dell'arco dei *Memmii Caecilia* [...] (69); *Caecilia Faustina*, madre del cavaliere *P(ublius) Valerius L(uci) fil(ius) Pap(iria) Victor Numisianus Sallustianus* (autore del complesso delle *Aquae Thignicenses* e del tempio di Nettuno), alla metà del III secolo (70). Alla vigilia della costituzione del municipio va invece collocato *Q(uintus) Caecilius Q(uinti) fil(ius) Qui(rina) Latro*, che ha ottenuto a titolo individuale la cittadinanza romana coi suoi figli nell'età della *civitas* (71). Inoltre il sacerdote di Saturno *Caecilius Rusticus Ziommoris sacerdos* (72); i fedeli di Saturno *Q(uintus) Caecilius Caeli fil(ius)* (73); *Caecilius Datu[s] Frontonis fil(ius)* (74); *M(arcus) Caecilius Fest(us)* (75); *L(ucius) Caecilius Rufinus Quintilianus* (76); *Caecilius Rufinus* (77); [- *C]aecilius Rufus* (78); infine altri personaggi di cui ci rimane solo l'epitafio, come *Caecil[ius(?) Privat[us(?)]* (79), [*Caecilia Quie[ta]* e suo padre [*Caecilus] Qui(etus) Arn[e(n)s]i* (80), *Caecilia Quie[ta]* (81).

Agli *Annii* della nostra iscrizione nr. 1 (82), potrebbe ricondursi *Annius Privatus*, sacerdote di Saturno (83) e, indirettamente, il *M(arcus) Anniolenus Restutus* devoto di Saturno (84).

(67) *AE* 1992, 1818, EDCS-04901050.

(68) *CIL* VIII 1398 = 14903 = BEN HASSEN, *Thignica*, pp. 36-37, EDCS-17701269 (dedica a Cerere), *CIL* VIII 14909 = BEN HASSEN, *Thignica*, p. 37, EDCS-25600487 (dedica a Fortuna Augusta) e *CIL* VIII 15200 = BEN HASSEN, *Thignica*, p. 38, EDCS-25700122 (dedica a *Venus Augusta*). Vd. CL. LEPPELEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire, II, Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, p. 196; ora A. VILLARET, *Les dieux augustes dans l'Occident romain, Un phénomène d'acculturation*, Ausonius Éditions, Scripta antiqua 126, Bordeaux 2019, p. 340.

(69) *CIL* VIII 1413 = 15205 = BEN HASSEN, *Thignica*, pp. 32 ss. nr. 1 = LBIRNA p. 481 nr. 309, EDCS-17701284.

(70) RUGGERI, *La dedica dell'aedes Neptuni* cit., pp. 338-342; MASTINO, *Neptunus Africanus* cit., pp. 181-200; RUGGERI, GANGA, *Il tempio di Nettuno a Thignica* cit., pp. 73-91.

(71) *ILTun* 1318 = *AE* 1932, 13, EDCS-08601322.

(72) *CIL* VIII 14926 = *ILPBardo* 168 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 131, EDCS-25600503.

(73) *CIL* VIII 15073 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 128, n. 3, EDCS-27100536.

(74) *CIL* VIII, 15074 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 128, n. 5, EDCS-27100537.

(75) *AE* 1889, 135 = *CIL* VIII, 15075 = *ILS* 4443g = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 129, n. 7, EDCS-27100538.

(76) *CIL* VIII 15078 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 131, EDCS-27100541.

(77) *CIL* VIII 15077 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 131, EDCS-27100540.

(78) *CIL* VIII 15079 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 147, EDCS-27100542.

(79) *CIL* VIII 15215, EDCS-25700130.

(80) *CIL* VIII 15216, EDCS-25700131.

(81) *IL Afr* 494,2, EDCS-10300995.

(82) *CIL* VIII 1401 = 15202, EDCS-17701272.

(83) *CIL* VIII 14915 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 156, EDCS-25600492.

(84) *CIL* VIII, 15072 = *ILTun* 1310 = LE GLAY, *Saturne*, I, p. 155 = S. DUCROUX, *Catalogue ana-*

Per i *Clodii* della nostra iscrizione nr. 2, vd. una probabile parentela con *Clodia Rogata* (morta a 63 anni) di un epitafio inedito (Fig. 4) (85); inoltre, per gli altri *Clodii*, vd. *supra*, n. 41: dedica a Mercurio effettuata da *D(ecimus) Clodius Torquati f(ilius)*; dediche a Saturno Augusto poste dai sacerdoti *Clodius Ianuarius*, *Clodius Optatus*, *Clodius Rogatianus qui et Irnemi*. Ancora il dedicante del donario posto per Vesta: *Clodius Felix D(ecimi) f(ilius)*; infine l'epitafio di *Clodia Inpetrata*.

Le due basi che qui si presentano testimoniano semplicemente un aspetto della competizione sviluppatasi all'interno della aristocrazia cittadina e l'adesione convinta alla politica imperiale: ottenuta la *libertas* da Cartagine, il municipio di *Thignica* entra a pieno titolo in una fase nuova, che gli consente di confrontarsi con le altre città autonome della Proconsolare e di farsi riconoscere in Africa e a Roma.

CATALOGO

1. Grande base di statua parallelepipedica in calcare scoperta da A. Berbrugger nel 1855 a circa 90 metri tra la torre SE della fortezza bizantina sulla destra del sentiero, a breve distanza dal «monument à deux absides» (Figg. 6-8)



Fig. 6. *CIL VIII 1401 = 15202*.
Non-Photorealistic Rendering 3D
di Salvatore Ganga.

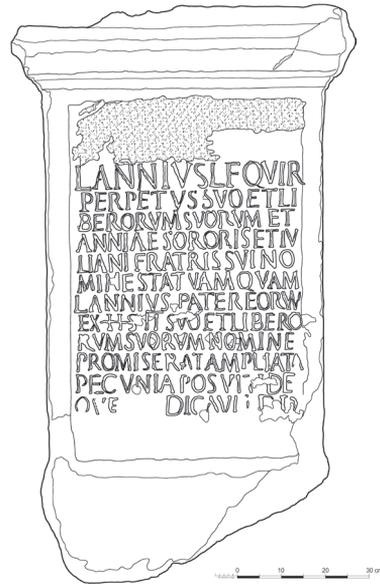


Fig. 7. *CIL VIII 1401 = 15202*.
Fac-simile di Salvatore Ganga.

lytique des inscriptions latines sur pierre conservées au Musée du Louvre, Paris 1975, 50 = AE 1889, 134, EDCS-27100535.

(85) M. CLAUSS, *Inscripfen von Photos oder Datenbanken* 181, EDCS-51800023.

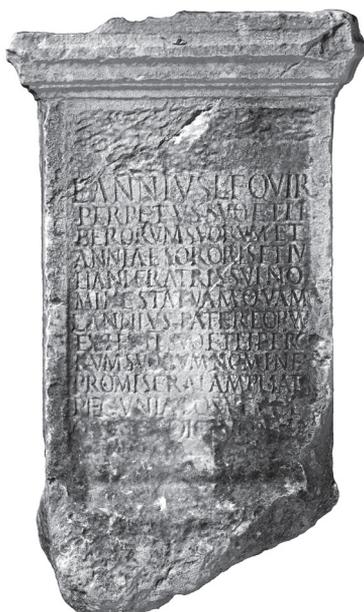


Fig. 8. CIL VIII 1401 = 15202. Snapshot 3D con texture di Salvatore Ganga.

Bibliografia: A. BERBRUGGER, *Itinéraires archéologiques en Tunisie*, «Revue Africaine», I, 1856 p. 384 nr. 64; CIL VIII 1401 = 15202; EE V 541, EDCS-17701272. Vd. anche A. MASTINO, *I Severi nel Nord Africa*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, pp. 359-417 (con la collaborazione di N. BENSEDDIK, A. BESCHAOUCH, G. DI VITA - EVRARD, M. KHANOUSI, R. REBUFFAT), in particolare p. 370 n. 70.

Dimensioni: alt. 134 cm, largh. 62, prof. 68.

Dimensioni del campo epigrafico: cm 67 × 52,5

Altezza lettere prime due linee erase cm 6; l. 3 cm. 5; da l. 4 cm 4.

Zoccolo alto cm 28; Profondità del dado cm 58.

L'erosione delle prime due linee è molto accurata (profonda oltre un cm); la seconda linea presenta a destra uno spazio originariamente non iscritto. Lettere filiformi eleganti.

Luogo di conservazione: *Thignica*, a SSE del teatro, di lato alle terme (reimpiegate secondo gli studiosi come tempio o basilica cristiana), in un edificio tardo, a qualche metro di distanza dall'altra base.

Testo

[[[P(ublio) Septimio Getae]]]

[[Cae[sa]r[i]]] (vacat)

L(ucius) Annius L(uci) f(ilius) Quir(ina)
Perpetu(u)s suo et li=
5 berorum suorum et
Anniae sororis et Iu=
liani fratris sui no=
mine statuam quam
L(ucius) Annius pater eorū
10 ex HS II(milia) suo et libero=
rum suorum nomine
promiserat ampliata
pecunia posuit idem=
q(ue) dedicavit [l(oco) d(ato)] d(ecreto) d(ecurionum).

Vd. ora il file *Missione tuniso-italiana a Thignica (Aïn Tounga), Attività archeologico-epigrafica, Catalogo delle iscrizioni note*, a cura di A. Gavini e più, Sassari 2018, con un continuo arricchimento e ampliamento a cura di Claudio Farre e degli altri membri della missione. Il testo citato è al nr. 210 B + C. Dubbi sulla possibilità di integrare il nome di Geta sono stati espressi proprio da Farre (86).

Le facce laterali del dado sono lavorate finemente e ornate di una doppia cornice rettangolare concentrica molto semplice. La faccia posteriore è ben lavorata ma senza cornice come se la statua si trovasse al centro di una piazza. Le modanature proseguono anche nella faccia posteriore. Superficie ricoperta da licheni.

Campo epigrafico incorniciato e ribassato.

Il *ductus* può avere svariati confronti con le epigrafi di Thugga e Uchi Maius e presenta le abituali caratteristiche per l'età severiana, le lettere sono profonde con solco triangolare, anche se la superficie è molto danneggiata. Le A sono generalmente senza la traversa, con pedice. Le B hanno regolarmente l'occhiello superiore più piccolo. Le C hanno un ampio semicerchio semplificato, senza becco e uncino. Le D hanno forma quasi quadrata. Le E sono ugualmente larghe, con i bracci leggermente più lunghi della cravatta, esattamente come per le F. Le L hanno generalmente il braccio molto allungato, privo di decorazione, apici, pedici, uncini. Le M hanno di solito il vertice destro più sollevato. Del tutto semplificate le N, alcune molto allargate, con l'asta sinistra che spesso si allunga verso il basso. Le O vedono le due curve contrapposte unite fino a formare un ovale. Le P hanno l'occhiello di solito chiuso, in alcuni casi aperto. La coda della Q è curva e solo accennata. Le R hanno la coda ricurva e l'occhiello che in qualche caso resta aperto. Le S hanno il semicerchio superiore di solito ridotto. Le T hanno i due bracci molto larghi, rispetto all'asta, talvolta inclinati.

Si noti il nesso di l.9: VM (*eorum*).

Si segnala la posizione enfatica del dedicante (il prenome di *L. Annius L.f. Quir. / Perpetu(u)s* esce dal margine, la prima linea ha lettere più alte, cm 6); anche per il

(86) FARRE, *Severo Alessandro* cit., p. 289 n. 8.

padre *L. Annius pater eorum*, il prenome sfonda il margine, come se si definisse un capoverso e iniziasse un'altra storia (ma l'altezza delle lettere è identica alle altre linee).

La prima linea è totalmente erasa, la seconda linea è erasa a metà e il resto è anepigrafe. L'erosione è molto profonda (quasi 1 cm): è dunque assai improbabile che R. Cagnat abbia potuto vedere, sia pure parzialmente, la parola *Caesari* sfuggita a Berbrugger e Willmans e che, in ogni caso, non è mai apparsa alla nostra autopsia, fatta da più persone in diverse ore del giorno.

Datazione: a causa della successione della promozione municipale da parte di Settimio Severo e Geta (limite *post quem* del 198), della *pollicitatio*, della morte del donatore, dell' *ampliatio pecuniae*, del decreto dell' *ordo* ecc. si deve pensare all'ultimo periodo di Geta Cesare, direi 206-209. L'erosione delle prime linee a seguito della *damnatio memoriae* di Geta è da collocare nella seconda metà dell'anno 212 e negli anni immediatamente successivi.

Da escludere una dedica a Commodo perché la sua titolatura pare troppo lunga per poter stare in una sola linea (87) e soprattutto perché nell'iscrizione nr. 2 viene richiamato il municipio severiano dopo la fine della *civitas* bipartita: *(fl(amines) p(er) [p(etui)] mun(icipi)i)*.

2. Grande base di statua parallelepipedica in calcare rinvenuta nel corso degli scavi del 1991 da Habib Ben Hassen a circa 80 metri tra la torre SE della fortezza bizantina sulla destra del sentiero (Figg. 9-11)



Fig. 9. AE 1992, 1818.

Non-Photorealistic Rendering 3D di Salvatore Ganga.



Fig. 10. AE 1992, 1818.

Fac-simile di Salvatore Ganga.

(87) Vd. A. MASTINO, *Una iscrizione con damnatio memoriae di Commodo?*, in AA.VV., *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980* (Quaderni Soprintendenza archeologica, 16), Chiarella, Sassari 1987, pp. 53-72.



Fig. 11. AE 1992, 1818. Snapshot 3D con texture di Salvatore Ganga.

Bibliografia: Z. BEN ABDALLAH, H. BEN HASSEN, *A propos de deux inscriptions d'époque sévérienne récemment découvertes à Thignica et Chidibbia (Afrique Proconsulaire)*, L'Africa Romana, IX, 1992, pp. 291-294 = A. MASTINO, *I Severi nel Nord Africa*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, pp. 359-417 (con la collaborazione di N. BENSEDDIK, A. BESCHAOUCH, G. DI VITA - EVRARD, M. KHANOUSI, R. REBUFFAT), in particolare pp. 370-371 e p. 408 Fig. 3 = AE 1992, 1818; EDCS-04901050, M. ABID, *ILTun²* (edizione provvisoria, Tunisi 2018), p. 925 nr. 2856.

Dimensioni: alt. 117 cm, largh. 55, prof. 63,3 (zoccolo): dimensioni identiche alla base dedicata a Geta Augusto ad Uchi Maius: A. IBBA (cur.), *Uchi Maius 2*, pp. 143-145 nr. 42; AE 2006, 1687.

Dimensioni del campo epigrafico: 67×49.

Spessore del dado cm 54,5.

Alt. Lettere cm 5-4.

Luogo di conservazione: Aïn Tounga, a SSE del teatro, di lato alle terme (reimpiegate secondo gli studiosi come tempio o basilica cristiana), qualche metro di distanza dall'altra base, riutilizzata in una struttura tarda interpretata erroneamente come piccola fortezza, circa 20 m a sinistra dalla precedente nr. 1. Proveniente originariamente dal foro della città o da un santuario del culto imperiale.

La superficie tende a sfogliarsi. Il dado centrale, rotto a destra in basso, è lavorato accuratamente con due modanature semplici rettangolari concentriche; la cimasa è completa. L'erosione delle prime due linee è molto profonda (1 cm); la seconda linea presenta uno spazio originariamente non iscritto, a sinistra e a destra del titolo di

Cesare, evidentemente in origine scolpito in posizione quasi centrale. Lettere filiformi eleganti. La faccia posteriore è sbizzata sommariamente con la subbia e non presenta modanature: la base era evidentemente addossata a un muro o a una parasta, infissa nel terreno e per questo particolarmente allargata.

Testo:

[[[P(ublio) Septimio Getae]]]
 (vacat) [[[Caesari]]] (vacat)
 L(ucius) Clodius Quir(ina) Rufi=
 nus statuam quam
 5 dum adviveret ex HS II (milibus) [n(ummum)]
 promiserat adiectis ex tes=
 tamento eius HS mil(ibus) II n(ummum)
 L(ucius) Caecilius Quietus Rufinia=
 nus Q(uintus) Caecilius Victor
 10 Quietianus Blandius fl(amines) p(er)[p(etui)]
 mun(icipi)i et [h]eredes ampliata pe=
 cunia posuerunt itemq(ue)
 [dedi]caverunt.

Apparato minimo: l. 5

- l. 5: (*sestertiis duobus milibus*) Ben Abdallah, Ben Hassen; adde [n(ummum)]
 - l. 7: (*sestertiis milibus duobus*) Ben Abdallah, Ben Hassen; sulla pietra HS MIL II N
 - l. 10 *Quietianus Blandius* Ben Abdallah, Ben Hassen; correggi *Quietianus Blandius*
 - l. 11 *mun(icipi)i*: nesso MVN
- Da escludere [aedifi]caverunt a l. 12.

Le lettere sono profonde con solco triangolare, anche se la superficie è spesso danneggiata. Le A hanno l'asta montante destra di solito allungata tanto da non distinguersi dall'apice, la traversa molto in alto. Le B hanno regolarmente l'occhiello superiore più piccolo. Le C sono strette, con semicerchio semplificato che si abbassa in un becco. Le D hanno forma quasi quadrata, ma tendono a stringersi in alto. Le E sono strette, con i bracci leggermente più lunghi della cravatta, con il braccio superiore che curva verso l'alto esattamente come per le F. I *longa* a l. 11 per indicare la finale di *mun(icipi)i*. Le L hanno generalmente il braccio molto allungato, privo di decorazione, qualche pedice. Le M hanno di solito i vertici superiori allungati. Del tutto semplificate le N, alcune allargate a regolari. Le O vedono le due curve contrapposte unite fino a formare un ovale. Le P hanno l'occhiello aperto. La coda della Q è dritta e allungata. Le R hanno la coda dritta e l'occhiello chiuso. Le S hanno il semicerchio inferiore di solito ridotto. Le T hanno i due bracci stretti rispetto all'asta, talvolta inclinati.

Datazione: A causa della successione della promozione municipale da parte di Settimio Severo e Geta (limite *post quem* del 198), della *pollicitatio*, della morte del donatore, dell' *ampliatio pecuniae*, del decreto dell' *ordo* ecc. si deve pensare all'ultimo

periodo di Geta Cesare, direi 206-209. Comunque il limite *ante quem* è il 209. Anni iniziali, 198-204, per BEN HASSEN, *Thignica* p. 30, per l'assenza dei consolati.

L'erosione delle prime linee a seguito della *damnatio memoriae* di Geta è da collocare nella seconda metà dell'anno 212 e negli anni immediatamente successivi.

Vd. ora il file *Missione tuniso-italiana a Thignica (Aïn Tounga), Attività archeologico-epigrafica, Catalogo delle iscrizioni note*, a cura di A. Gavini e più, Sassari 2018, con un continuo arricchimento e ampliamento a cura di Claudio Farre e degli altri membri della missione. Il testo citato è al nr. 210 A.

